LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 29 - 24 settembre 1965
L. 30. SPED. IN ABB. POST. GR. I

UN CONGRESSO CHE CONTA

Con le deliberazioni del Comitato Direttivo della nostra Federazione i socialisti bolognesi hanno dato ufficialmente il via alla campagna congressuale in vista del XXXVI Congresso nazionale che si terrà a Roma nel prossimo novembre.

Quello che noi socialisti ci apprestiamo ad affrontare, non è un dibattito di poco conto. Le decisioni a cui perverremo, tramite un leale e chiaro confronto di idee, sono destinate ad incidere nella realtà del Paese e ad influenzare tutto lo schieramento politico italiano. Grande è quindi la responsabilità che pesa su di noi poichè il nostro congresso — diversamente da quello di altri Partiti che si dicono collocati alla nostra sinistra o che sono chiaramente alla nostra destra — è qualcosa di più di un momento di sintesi d'un dibattito generale o di lancio di *slogans* più o meno arditi ma destinati a lasciare il tempo che trovano. Dire che quello del P.S.I. è un congresso che conta, è dire cosa ovvia. A grandi responsabilità, deve quindi corrispondere grande senso di responsabilità. Questo, ci pare, deve tener presente ogni vero militante socialista.

Quali sono i temi che i socialisti andranno ad affrontare è stato detto ripetutamente. Tra questi vi sono la esperienza di centro-sinistra, la unificazione dei socialisti, la unità del movimento operaio italiano, le riforme che debbono fare del nostro un Paese veramente moderno e civile oltre che tecnicamente progredito. Ma ve ne sono altri.

Nel momento in cui ormai la politica nazionale è fortemente condizionata da quella internazionale, bisogna avere il coraggio, come movimento socialista, di porsi il problema, specie a livello di governo, di come aiutare concretamente i Paesi in via di sviluppo. Già il dinamismo che va caratterizzando, da un po' di tempo a questa parte, l'azione dell'Italia sul piano internazionale, lascia intravvedere quanto si potrà fare e

GIULIANO VINCENTI

(continua a pag. 4)

Da pag. 7 le tesi del XXXVI Congresso

SINDACATO E SOCIETA'

A cura dell'Ufficio sindacale del PSI è uscito il volume SINDACATO E SOCIETA' che raccoglie gli atti del convegno sindacale socialista svoltosi a Roma nei giorni 30-31 gennaio 1965. Il volume — che viene posto in vendita a L. 500 — pubblica la introduzione dell'on. Giovanni Mosca, la relazione di Enzo Bartocci, le conclusioni dell'on. Giacomo Brodolini nonchè gli interventi dei seguenti compagni: Marcello Monico, Valentino Zuccherini, Bruno Di Poi, on. Antonio Giolitti, Giuliano Angelini, Otello Magnani, Mario Didò, Sandro Petriccione, on. Mario Berlinguer, Guido Piga, Fulvio Cerogolini, Fabrizio Cicchitto, Maria Morante, Marino Papucci, Piero Boni, on. Aldo Veturini, Silvano Verzelli, on. Riccardo Lombardi, sen. Paolo Vittorelli, Pietro Ancona, on. Riccardo Fabbri, Ello Capodaglio, Giuseppe Lattanzi, Fernando Montagnani, Antonio De Angelis, Fernando Vecchi, Guido Capuzzo, Giuseppe Cassano Floretto Floretti e Giuseppe Pullara.

Convocato il Congresso Provinciale del P.S.I. per i giorni 5-6-7 novembre

Mentre si sviluppa il dibattito congressuale prosegue la Campagna Avanti! - La sottoscrizione ha già superato i 7 milioni

UN IMPEGNO D'ONORE: DARE 12 MILIONI ALL'AVANTI!

Il Comitato Direttivo della nostra federazione ha deliberato di convocare il congresso provinciale per i giorni 5-6 e 7 novembre. Quando il nostro modesto foglio uscirà la campagna precongressuale sarà già in atto. Ma, pur impegnati in una attività che assorbe le migliori energie del Partito, i socialisti continuano a lavorare per la sottoscrizione Avanti! decisi a proclamare, in occasione dell'assise provinciale, il raggiungimento dell'obbiettivo di 12 milioni a favore dell'Avanti! Che tale obiet-

tivo venga raggiunto è ormai indubbio. Lo dimostra la graduatoria che qui di seguito ospitiamo e che ci mostra inequivocabilmente come siamo ormai prossimi alla quota di 8 milioni.

SOTTOSCRIZIONE AVANTI! 1965

« Balesi » - « Trigari »	10.000
« Bassi »	206.000
« Benfenati »	100.000
« Bentivogli »	35.000
« Bonvicini » - « Zillani »	227.000
« Brunelli »	90.000
Quartiere S. Vitale	150.000
« Calzolari »	150.000
Quartiere Corticella	155.500
« Faustini »	78.000
« Galani »	60.000
« Giuriolo »	50.000
« Marx »	52.700
« Ramazzotti »	400.000
« Turati »	93.325
« Treves »	399.500
« Vancini »	67.200
Budrio	50.000
Casalecchio di Reno	200.000
Trebbo di Reno	50.000
Castenaso	280.000
Palata Pepoli	5.000
Castel d'Argile	10.000
Granarolo Emilia	30.000
Minerbio	150.000
Ozzano Emilia	15.050
S. Giorgio di Piano	25.000
S. Giovanni in Persiceto	70.500
S. Lazzaro di Savena	700.000
Zona Imolese	1.000.000
Varie	3.000.000
TOTALE	7.909.775

Le norme per la convocazione del XVII Congresso provinciale

CONGRESSO PROVINCIALE

1) E' convocato a Bologna nei giorni 5-6-7 novembre 1965 il XVII Congresso Provinciale della Federazione Bolognese del PSI

Il Congresso si convoca con il seguente O.d.G.:

a) elezioni della Presidenza, della Commissione per la verifica dei poteri, della Commissione elettorale;

b) relazioni;

c) discussione sulle relazioni;

d) eventuali proposte di modifiche allo statuto del Partito;

e) votazioni delle risoluzioni e degli O. d.G. ed elezioni dei delegati al Congresso Nazionale;

f) elezioni del Comitato Direttivo provinciale della Federazione e dei Probiviri;

g) varie.

2) Costituiscono il Congresso i delegati eletti nei congressi e nelle assemblee precongressuali di Sezione, i membri del Comitato Direttivo della Federazione e del Collegio Provinciale dei Probiviri, i Parlamentari ed i membri del Comitato Centrale.

Hanno diritto di voto soltanto i delegati.

Nei Congressi Provinciali non è consentito il cumulo delle deleghe in misura superiore a due, compresa la propria. Possono cumularsi invece più resti purchè non si superino due quozienti. Non sono ammessi voti per lettera.

DATE E SVOLGIMENTO DELLE ASSEMBLEE E DEI CONGRESSI DI SEZIONE

3) Ogni Sezione è tenuta a convocare il Congresso (se articolata in Nuclei) o la Asseblea precongressuale (se non è articolata in Nuclei), a partire dal **16 settembre e non oltre il 31 ottobre 1965.** La convocazione deve avvenire tramite lettera agli Iscritti almeno 3 giorni prima dell'assemblea.

All'O.d.G. dei Congressi o delle Assemblee precongressuali di Sezione figureranno:

1) illustrazione e discussione dei documenti politici;

2 votazione degli O.d.G. ed elezione dei delegati al Congresso Provinciale;

3) elezione del Comitato Direttivo di Sezione.

I Congressi e le Assemblee precongressuali di Sezione eleggeranno i delegati al Congresso provinciale nella misura di 1 ogni 40 o frazione di 40.

Avranno diritto al voto i compagni iscritti nel 1965. I compagni iscritti nel 1964 avranno diritto al voto purchè abbiano rinnovato la tessera 1965 entro il 30 settembre 1965.

Avranno altresì diritto di voto i nuovi iscritti entro il 26 luglio 1965.

Gli stessi criteri saranno seguiti per gli iscritti alla Federazione Giovanile Socialista che abbiano conseguito il 18° anno di età all'atto dell'assemblea.

I compagni iscritti nei NAS avranno diritto al voto soltanto nei loro Nucleo o nella Sezione della quale il Nucleo dipende. Nella Sezione di residenza hanno diritto alla parola ma non al voto. I compagni trasferiti ad altra Sezione voteranno nella nuova Sezione di appartenenza se risultanti inquadrati organizzativamente.

I compagni trasferiti in altra Provincia possono votare solo nelle Sezioni presso le quali erano iscritti al 30-9-1965. Nel totale degli iscritti alle Sezioni e ai Nas e quindi alle Federazioni provinciali va incluso anche il numero dei trasferiti.

La data dei congressi o delle assemblee precongressuali devono essere comunicate alla Federazione, la quale ne darà notizia alla Commissione Congressuale e provvederà alla pubblicazione nella pagina bolognese dell'Avanti! almeno 3 giorni prima della loro effettuazione.

Le Assemblee o i Congressi di Sezione avranno il seguente svolgimento:

— i rappresentanti delle varie posizioni politiche avranno a disposizione 15 minuti per la illustrazione dei documenti e 5 minuti per la replica.

CONGRESSI DI SEZIONE

4) Le Sezioni articolate in Nuclei aziendali organizzeranno il Congresso entro le date indicate al punto 3). Le Assemblee dei NAS si devono tenere in luoghi accessibili ai rappresentanti dei documenti nazionali e provinciali.

Le assemblee di Sezione sono valide in prima convocazione con la presenza di almeno la metà più uno degli iscritti e in seconda convocazione da fissarsi dopo la prima, trascorso mezz'ora, con qualsiasi numero di presenti. Non sono ammesse deleghe o voti espressi per delega.

Il Comitato Direttivo di Sezione inviterà quindi i Nuclei a tenere regolari assemblee precongressuali per la discussione dei documenti e la nomina dei delegati al Congresso di Sezione nella misura di 1 ogni 5 iscritti e frazione di 5.

I compagni iscritti direttamente alla Sezione territoriale terranno pure essi la Assemblea precongressuale nominando i delegati al Congresso di Sezione tra i compagni iscritti alla Sezione stessa.

Le Assemblee del Nucleo territoriale possono divenire contemporaneamente Congresso di Sezione facendo ad essa partecipare anche i delegati dei Nuclei aziendali che hanno già effettuato le loro assemblee. In tal caso le operazioni di voto si svolgeranno in modo separato. Prima voteranno gli iscritti alla Sezione, ripartendo per ciascuno O.d.G. i voti degli assenti, poi i delegati dei Nuclei. Naturalmente mentre i compagni della Sezione territoriale voteranno con voto singolo, i delegati dei nuclei voteranno con voto singolo, i delegati dei Nuclei aziendali avranno diritto a votare per i compagni che rappresentano.

ASSEMBLEE PRECONGRESSUALI DI SEZIONE

5) Le Sezioni non articolate in Nuclei terranno, entro le date indicate al punto 3), le Assemblee precongressuali di Sezione.

VOTAZIONI ED ELEZIONI

6) Le votazioni per le elezioni del delegati avverrà, a voto palese, su O.d.G. e i voti saranno ripartiti proporzionalmente. Le astensioni partecipano alla ripartizione proporzionale degli assenti, ma senza avere il diritto a delegati.

I voti raccolti su O.d.G. qualora non raggiungano il numero pari al 5% degli iscritti nelle Sezioni con oltre i 50 iscritti e del 10% nelle Sezioni al di sotto dei 40 iscritti, per i delegati sezionali possono essere cumulati ai voti di altri delegati della stessa Sezione o di altre Sezioni, facendone indicazione al Presidente della Assemblea o Congresso sezionale.

VERBALI

7) A conclusione dell'Assemblea o del Congresso sezionale sarà compilato un verbale secondo un modulo che la Federazione invierà preventivamente. Il verbale dovrà contenere: il numero degli iscritti, dei partecipanti all'assemblea, dei votanti e degli astenuti, gli ordini del giorno, il numero dei voti assegnati a ciascun delegato e tutte le eventuali eccezioni e contestazioni

Il verbale dovrà essere firmato dal Segretario di Sezione, dal Presidente dell'assemblea o congresso sezionale e dai rappresentanti degli Ordini del Giorno eventualmente presenti.

Il verbale dovrà pervenire alla Federazione non oltre i 3 giorni successivi all'assemblea.

ELEZIONI COMITATO DIRETTIVO DI SEZIONE

8) per la elezione dei Comitati di Sezione lo Statuto del Partito prevede che questa avvenga con voto segreto.

9) Per la osservanza delle presenti norme e disposizioni statutarie nella preparazione del XVII Congresso Provinciale è costituita una Commissione provinciale così composta: **Rimondini Ghino, Babbini Paolo**, per le tesi di De Martino; **Maini Dello, Negroni Marino**, per le tesi di Lombardi-Balzamo; **Formaglini Mauro, Negroni Romano**, per la mozione locale.

10) Per tutto quanto non è contemplato dalle presenti norme valgono le norme nazionali e lo Statuto del Partito.

I lavori del Comitato Direttivo in vista della campagna congressuale

L'assise provinciale si svolgerà dal 5 al 7 novembre

Sabato scorso il Comitato Direttivo — apertosi con una relazione del segretario della Federazione, compagno Alfredo Giovanardi — ha concluso i suoi lavori con la votazione dei documenti che qui di seguito pubblichiamo e che vengono sottoposti all'attenzione di tutta la base socialista in vista del Congresso provinciale del P.S.I.

ADESIONI ALLE TESI DELL'ON. DE MARTINO

« Il Comitato direttivo della Federazione bolognese del PSI delibera di convocare il XVII congresso provinciale nei giorni 5, 6, 7 novembre; decide di proporre a lpartito come base di discussione congressuale il progetto di tesi presentato al Comitato centrale dal segretario del partitb, on. Francesco De Martino, ritenendo che costituisca l'impostazione corrispondente alla volontà unitaria della base in quanto capace di garantire una libera e democratica circolazione delle idee e rispondente, nella continuità e nella coerenza della politica socialista, alle esigenze dell'attuale situazione politica del Paese.

« Il Comitato direttivo invita tutti i militanti socialisti a dare al dibattito un consapevole contributo in un clima di serenità affinchè dal XXXVI Congresso esca consolidata l'unità del PSI e sia garantito l'aprofondimento e lo sviluppo di quella linea politica che, delineata nel 1955, ha creato nel Paese le premesse per la costruzione di uno Stato democratico e moderno fondato sul modello costituzionale, condizione indispensabile per la realizzazione di una società socialista.

« In particolare il C.D. dichiara:

• che l'unità socialista, che è un'esigenza obiettiva del movimento operaio democratico, non può realizzarsi come somma frettolosa tra i due partiti ma deve attuarsi come una operazione politica capace di mobilitare più vaste energie operaie, popolari e intellettuali del Paese e di modificare a vantaggio dei lavoratori i rapporti di forza nello Stato e nella società;

• che la politica di centro sinistra, di cui va confermata la validità, deve essere portata realisticamente a corrispondere al suo spirito originario e ai suoi impegni di riforma di struttura e di profondo rinnovamento e che — nel quadro di tale politica — il partito non deve temere una eventuale prospettiva di opposizione, qualora questa, per responsabilità altrui, si dimostrasse indispensabile come condizione per portare a un impegnato e realistico rilancio della piattaforma politica del centro sinistra.

« Un congresso unitario sarà la premessa necessaria per il rilancio dell'iniziativa socialista nel Paese e tra le masse lavoratrici, per dare maggior vigore alla politica di piano, di riforme di struttura e di rinnovamento democratico dello Stato ».

A questo ordine del giorno hanno aderito i seguenti compagni del Direttivo: Armaroli Silvano, Alpi Carlo, Babbini Paolo, Bartolini Arnaldo, Beccari Astorre, Bentivogli Giacomo, Boschetti Augusto, Bragaglia Liana, Brini Ilario, Candini Mirella, Crocioni Pietro, Dalla Casa Giuseppe, Dani Giuseppe, Faustini Bruno, Gigli Guido, Gotti Gaetano, Mai Walter, Masotti Valeriano, Mucini Silvio, Ognibene Giorgio, Parisini Amedeo, Pizzi Edilio, Pizzi Remo, Poggi Paolo, Proto Beniamino, Ranzi Aldo, Rimondini Ghino, Santi Renato, Veggetti Guido, Vincenti Giuliano.

ADESIONI ALLE TESI DELLA SINISTRA

« Il C.D. della Federazione provinciale bolognese del PSI esprime la propria soddisfazione per il fatto che il CC ha sottoposto al dibattito congressuale, anzichè rigide mozioni contrapposte, progetti di tesi che sollecitano l'impegno e lo sforzo di elaborazione dei gruppi dirigenti provinciali e sezionali e d ogn sngolo militante.

« Il CD assume quale base per il proprio contributo di elaborazione congressuale della politica del partito il progetto di tesi "autonomia e unità del partito" presentato dai compagni Lombardi, Balzamo, Carettoni, Codignola, Santi, Veronesi e Verzelli.

« Tali tesi assicurano, sulla base dei deliberati del 35.o Congresso, la continuità delle posizioni ideologiche e politiche elaborate e sostenute dal partito dal Congresso di Venezia a oggi e il rilancio, sempre più necessario, della sua autonomia, garantscono la difesa e la tradizione in concreta azione politica della sua vecchia e glorosa tradizione, della sua originalità tra la esperienza socialdemocratica e quella comunsta.

« Il CD intende portare la propria attenzione particolarmente sulle due questioni che sono oggi principalmente al centro del dibattito congressuale: unificazione coi socialdemocratici e partito del movimento operaio, politca d centro sinistra e programma e azone dell'attuale go-

« *Unificazione con il PSI e partito unico* — Il problema della unificazione posto dal PSDI, come quello del partito unico posto dal PCI, non sono oggi proponibili.

« L'autonomia ideologica, politica e organizzativa del PSI è condizione indispensabile per porre e risolvere positivamente il problema dell'unità politica del movimento operaio.

« L'assorbimento del PSI nell'area socialdemocratica o in quella comunista renderebbe incolmabili le attuali dannose divisioni del movimento operaio.

« Tale autonomia è essenziale per continuare a stimolare nel PCI un profondo processo di revisione ideologica e politica e per suscitare nel PSDI, come nelle altre forze democratiche, quanto in esse c'è di potenzialmente socialista.

« Per quanto riguarda la proposta unificazione — sia pure con scadenze diverse — col PSDI, il CD afferma che differenze troppo profonde sul modo di concepire la politica di centro sinistra, la funzione, la natura e la struttura stessa di un partito socialista nella società capitalistica e nello Stato democratico, la rendono improponibile.

« L'unificazione di cui oggi si parla e si scrive può essere accettata soltanto da coloro che sono disposti a fare propria la politica che la socialdemocrazia ha seguito dal 1947 e che non ha, putroppo, mai inteso rivedere.

« Ciò è testimoniato anche dal fatto che, unitamente alle forze dorotee, i socialdemocratici sono stati all'avanguardia nel determinare e imporre l'involuzione moderata e neocentrista del centro sinistra.

« L'unità delle forze socialiste si fa in un forte partito socialista italiano autonomo, capace di indicare a tutti i lavoratori, e percorrere con essi, la via democratica al socialismo quale strategia originale, diversa tanto da quella socialdemocratica che da quella comunista.

« *Governo e centro sinistra.* — In ordine alla politica di centro sinistra, il CD rileva che essa fu voluta dai socialisti in contrapposizione alla politica centrista, e fu intesa sempre come strumento atto ad avviare, sulla base della programmazione economica democratica, le più urgenti riforme di struttura che il nostro Paese da tempo necessita e reclama.

« La politica dell'attuale governo, dominato dalle forze dorotee della DC, è l'opposto della politica di centro sinistra poichè sta progressivamente riproducendo la vecchia politica centrista, attraverso il rinvio sistematico di tutte le riforme e l'accantonamento di tutti i problemi che esigono scelte politiche impegnative.

« Per restituire alla concezione socialista dell'incontro coi cattolici il suo valore originario, per sottrarre il partito all'inaccettabile posizione di mantenere in piedi l'attuale governo a qualsasi costo — un costo troppo elevato che il PSI sta pagando in termini di prestigio, di rinunce programmatiche, di perdite elettorali — e per creare una alternativa all'attuale situazione venutasi a determinare, il PSI deve riprendere la sua libertà d'azione

uscendo dal governo e passando all'opposizione, un'opposizione, questa, che non dovrà assumere un carattere di sistematico priorismo negativo.

« Permanente caratteristica del PSI deve essere la politica delle riforme e della programmazione economica (e non quella del marginale aggiustamento socialdemocratico caro al moderatismo) da realizzare con metodo democratico, e diretta alla trasformazione progressiva dei rapporti sociali e di potere, verso un ordinamento socialista. Ma, come si è visto, non basta che questa politica sia enunciata: essa va sostenuta con forze qualitativamente e quantitativamente adeguate. Nella contingenza attuale le forze che caratterizzano la presente maggioranza parlamentare non sono valide nè sufficienti per sostenere tale politica.

E poichè non esiste oggi concretamente altra maggioranza possibile per sostenerla, è necessario che il PSI recuperi la sua libertà d'azione. Solo restando quanto necessario all'opposizione il PSI potrà operare per ricostituire le condizioni idonee all'attuazione di una politica di riforme e in particolare per rimettere in moto nel mondo cattolico e in quello laico le forze che efficacemente contribuirono alla svolta del 1962.

« *Rilancio del partito e azione della Federazione.* — Il C.D. sottolinea che se il partito, indebolito dalla dannosa ed errata scissione del PSIUP, dovesse trasformarsi, da strumento di lotta di tutti i lavoratori quale fu sempre in puro e semplice strumento propagandistico dell'azione governativa, rischierebbe di essere sottoposto a un gravissimo, irreparabile processo di disorganizzazione.

« Il C.D. impegna fin d'ora i nuovi organi dirigenti della Federazione ad assicurare un conduzione del partito nella nostra provincia improntata al completo rispetto delle idee e delle diverse posizioni dei compagni. Il C.D. impegna altresì detti nuovi organi ad assicurare al partito, salvaguardandone l'autonomia e il prestigio, la qualificante continua presenza nelle lotte operaie e contadine, nel dibattito politico, nei centri in cui si organizzano gli interessi economici, sociali, culturali dei lavoratori e della collettività.

« Siano, i socialisti, sempre più presenti e sempre più attivi nelle lotte dei lavoratori in questa pesante fase congiunturale. Nel sindacato unitario, nel movimento cooperativo, e in tutti gli altri organismi di massa le correnti socialiste portino sempre il loro contributo di idee e di azione.

« Negli enti locali della nostra città e della nostra provincia operino i socialisti per mantenere e rafforzare la collaborazione fino a oggi esistita fra i partiti della classe lavoratrice, ricercando tutti i possibili punti di incontro con le forze politiche, sociali e intellettuali capaci di contribuire al rafforzamento del potere locale nelle mani dei lavoratori e di quanti sentono la esigenza di giungere a fare di tali enti dei centri di vita e di potere democratico, idonei ad affrontare i difficili compiti derivanti dall'esecuzione di una politica di programmazione economica democratica.

« Questa è la via da seguire perchè il rafforzamento organizzativo, cui il CD impegna i nuovi organi dirigenti della Federazione, dia i suoi frutti.

« Sia, il XXXVI, il Congresso del rilancio dell'autonomia socialista, il congresso di un grande partito di classe, popolare e democratico, il congresso col quale il partito ritrovi la propria unità, la piena fiducia in se stesso, nelle proprie forze, nei propri militanti! ».

A questo ordine del giorno hanno aderito i seguenti compagni del Direttivo: Badini Carlo, Baroncini Ferdinando, Bonazzi Delio, Bottoni Paolino, Caputo Orlando, Cinti Antonio, Dozza Gastone, Fornasari Franco, Garulli Carlo, Luzzatto Giuseppe Ignazio, Maglietta Magda, Maini Delio, Masini Alberto, Mezzoli Giampiero, Negroni Marino, Pavani Armando, Rinaldi Rinaldo, Tagliani Efrem, Veggetti Giorgio, Vighi Roberto, Zuccherini Valentino.

La dichiarazione autonoma di dieci compagni del Direttivo

L'attuale momento politico e la situazione interna del nostro Partito richiedono più che mai il massimo di unità, ma anche, e necessariamente, il massimo di chiarezza.

E' per questa ragione che abbiamo ricercato all'interno del Comitato Direttivo — nel quale siamo stati eletti dal XVI Congresso provinciale — di conseguire su di un preciso documento una larga unità di tutto il gruppo dirigente della Federazione Socialista bolognese.

Il documento da noi elaborato non è stato accolto nè dagli altri compagni che facevano parte della vecchia corrente autonomista, nè da quelli della sinistra. Questo documento era l'espressione di una posizione politica che, partendo dalle tesi presentate dal compagno De Martino, come base di discussione congressuale, era rivolto a emendarle, precisarle, modificarle, come d'altra parte le stesse tesi impongono, per ridare slancio alla politica del Partito nel massimo di precisazione e di unità.

Anche se non ha conseguito un risultato concreto nell'ambito dell'organo provinciale uscente, abbiamo la ferma convinzione che la nostra posizione politica conservi inalterata la propria validità.

E' una posizione che si differenzia chiaramente dalle tendenze estreme esistenti nel Partito: da un lato quelle presenti nella sinistra che considerano esaurita tutta un'esperienza politica e inesistente il problema dell'unità socialista in quanto tale, e, dall'altra, quelle dei settori di destra, presenti con notevole peso nella vecchia corrente autonomista che, in pratica, vogliono subito la « unificazione socialista » e stabilirne fin da ora le modalità, e che del governo fanno una questione di formula più che di sostanza.

E' anche questo un modo concreto, noi riteniamo, per il superamento delle correnti organizzate e della cristalizzazione delle posizioni: per questo ci consideriamo disciplinati soltanto verso il partito, ma non impegnati in una corrente, al fine di ridare a tutti i compagni ampia libertà di espressione e di scelta e agli organi statutari effettiva autorità di decisione.

Sostenitori convinti di un nuovo metodo di dibattito congressuale e fuori dalle rigide contrapposizioni delle mozioni e delle correnti organizzate, avvertiamo chiaramente il rischio che le due posizioni e le due tesi uscite dal comitato centrale, possano trasformarsi in due mozioni contrapposte, con l'irrigidimento in esse delle posizioni più estreme. Ed è per questo che, per portare il nostro contributo alla discussione congressuale, abbiamo ritenuto di non presentare alle assemblee di base una mozione o un documento precostituito, ma di rivolgere direttamente ai compagni questa nostra dichiarazione politica, per prospettare temi e proposte che stimolino, a conclusione di un democratico e largo dibattito, precise scelte e chiare posizioni politiche, atte ad evitare voti su odg generici, in base ai quali, in pratica, ogni politica futura possa dipendere dal gruppo dirigente, che potrà attuarla a seconda del peso che in esso avranno le componenti estreme.

Questi i compagni che hanno aderito alla dichiarazione autonoma: Gianguido Borghese, Corrado Borghi, Arduino Capra, Mauro Formaglini, Renato Giorgi, Alfredo Giovanardi, Romano Negroni, Nazario Sauro Onofri, Otello Tosi e Elio Zani.

Ecco perchè occorre precisare le tesi del segretario del Partito, particolarmente su alcuni punti che sono al centro del dibattito congressuale, in modo tale che il futuro gruppo dirigente sia impossibilitato ad operare scelte che la base non ha espressamente deciso e non vuole, ecco perchè alle tesi del compagno De Martino devono, secondo noi, essere apportati emendamenti su alcune questioni fondamentali, così come è opportuno dare una risposta chiara ai quesiti che le tesi stesse propongono.

Una precisazione è tanto più necessaria se si considerano le difficoltà riscontrate nell'azione politica del Partito nel corso dell'ultimo anno, e il fatto che esso, pur conservando gran parte del suo elettorato, ha dovuto pagare a caro prezzo, sia in termini organizzativi che elettorali, a causa anche della debolezza dell'azione politica che esso solo poteva e doveva con la sua autonoma e originale funzione portare avanti con fermezza per la realizzazione di quegli obiettivi che esso stesso si era proposto, fermezza di azione tanto più urgente quanto più la situazione richiedeva di agire all'affermarsi progressivo del dominio delle forze moderate all'interno della DC e della coalizione di governo.

In riferimento alla prima tesi, occorre ribadire la ferma volontà di una ripresa vigorosa, dell'azione autonoma del Partito, ad ogni livello, riconfermando l'impegno del PSI in rapporto alle sue finalità di trasformazione in senso socialista del sistema vigente e l'esigenza che la sua azione politica debba essere in ogni momento coerente a tali finalità: perciò il suo operante impegno di lotta dovrà essere volto a realizzare le riforme di strutture e la programmazione democratica dell'economia e ad operare graduali trasferimenti di potere dalla sfera privata a quella pubblica nell'interesse della collettività idonei a raggiungere le finalità e gli obiettivi del Piano.

In riferimento alla seconda tesi occorre definire in modo chiaro e inequivocabile la posizione del Partito, precisando contenuti e condizioni in relazione ai temi che essa pone.

Il tema della unificazione socialista che

era stato proposto con fiducia dal congresso di Venezia del nostro Partito e fu lasciato cadere dal PSDI, è oggi nuovamente dibattuto. Che esso risponda ad una esigenza sentita dal Paese di superare il frazionamento dei Partiti socialisti è incontestabile. Ma esso deve essere affrontato in modo giusto e realistico, con chiarezza di idee e di fini.

Affrontarlo oggi, dopo un periodo di collaborazione fra PSI e PSDI in una coalizione di Governo dominata dalle forze moderate, non contrastate, ma il più delle volte aiutate della socialdemocrazia, con le diversità tuttora esistenti, derivanti dalla esperienza storica, dalla differente composizione sociale dei due partiti, dalle profonde divergenze sui fini che per noi sono e rimangono quelli di una trasformazione socialista della società e non quello proprio della socialdemocrazia di aggiustamento del sistema vigente, significherebbe un puro e semplice trasferimento del PSI sul terreno della socialdemocrazia.

L'unificazione socialista in questa realtà comporterebbe come conseguenza inevitabile la rottura dell'unità della CGIL, la dispersione della corrente socialista, la rottura delle giunte e delle maggioranze di sinistra nelle pubbliche amministrazioni locali, delle quali noi socialisti riconfermiamo la validità non mitica ma critica, rappresenterebbe quindi un ulteriore elemento di divisione delle forze economiche e politiche conservatrici e moderate anzichè un passo capace di iniziative unitarie verso tutto il movimento operaio.

Il problema del Partito unico, posto dal PCI, e il problema della unificazione fra PSI e PSDI, non si pongono nè oggi, nè a scadenza determinata; si pone invece quello di un fermo rilancio di una politica autonoma del PSI che sappia costituire il polo di attrazione di tutte le forze socialiste, e faccia avanzare, da un lato, il nuovo che è nel PCI, e dall'altro faccia cadere la rinuncia operata dalla socialdemocrazia ad una azione conseguente, al Governo o all'opposizione, tesa ad una trasformazione socialista della società.

Spetta al PCI portare a fondo il processo di revisione ideologica e politica sia nella vita interna che nell'azione esterna, garantendo nella vita interna la legittimità del manifestarsi aperto e democratico del dissenso, superando, nell'azione politica di ogni giorno, la persistente frattura tra la annunciata volontà di procedere sulla via democratica al socialismo mediante conquiste graduali e scelte prioritarie, e il permanere di una prassi protestataria volta all'indiscriminata raccolta del malcontento.

Spetta al PSDI procedere ad una revisione dei suoi orientamenti fondamentali per quanto riguarda le conquiste socialiste, ponendo le basi concrete che favoriscano un processo unitario del movimento socialista e operaio: tali orientamenti non possono prescindere da chiare scelte, in ordine alla partecipazione di tutti i socialisti al sindacato unitario di classe, per renderlo sempre più autonomo strumento di un forte potere democratico dei lavoratori, come premessa all'unità sindacale organica di tutte le forze del lavoro; dal superamento della pregiudiziale contro la partecipazione a maggioranze di sinistra nelle amministrazioni locali; dal rifiuto delle identificazioni della posizione internazionale in uno dei blocchi come scelta definitiva di civiltà. Da queste basi sole può prendere concretezza un discorso di unità che non sia strumentale e di frattura del Partito socialista.

In riferimento alla terza tesi relativa al programma futuro, occorre ribadire l'importanza decisiva che assumerà la lotta che tutte le forze politiche e sociali democratiche e popolari saranno chiamate a condurre per la attuazione del piano, per il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi che esso indica, di cui in questa sede riconfermiamo la validità.

Con chiara coscienza ribadiamo la convinzione che nessuna lotta sarà efficace per il raggiungimento dei fini e degli obiettivi del piano, se non si renderanno immediatamente operanti, gli strumenti e i mezzi necessari, le riforme, una diversa politica congiunturale.

E' in questo senso che va riconfermata l'urgenza di attuare una nuova ed efficace riforma urbanistica; l'articolazione territoriale del piano mediante l'attuazione dell'ente regione; gli enti regionali di sviluppo con effettiva capacità di intervento nella agricoltura; la trasformazione della Federconsorzi; un nuovo sistema tributario e una nuova politica del credito che consentano il reperimento e la predisposizione dei mezzi necessari alla realizzazione del piano; una diversa politica congiunturale che sia coerente alla politica di piano, che non si basi sul contenimento indiscriminato dei consumi interni e degli investimenti pubblici, ma sull'espansione equilibrata dei primi e sulla espansione riqualificata dei secondi.

Operato, con le riforme, un trasferimento di potere dal privato al pubblico e quindi alla collettività; garantita con le regioni una articolazione democratica e decentrata del piano, assicurando una crescente influenza delle organizzazioni sindacali nella elaborazione e nella attuazione del piano, diverrà concreta, per le organizzazioni sindacali, la necessità di una visione unitaria e non settoriale dell'autonomia politica salariale che non potrà essere spinta oltre i limiti che la pongono in conflitto con gli obiettivi e le finalità del piano, ma essere a questi coerente e di stimolo.

In riferimento alla quarta tesi, relativa alle istituzioni, occorre precisare che unitamente ai problemi della moralizzazione e della funzionalità delle istituzioni e degli enti del potere pubblico centrale, e a quelli dell'adeguamento delle leggi e dei codici alla Costituzione, vanno decisamente e con urgenza affrontati i problemi relativi agli organi decentrati del potere locale e alle garanzie di libertà nei posti di lavoro

A questo riguardo non si può più ritardare l'attuazione dell'ordinamento regionale, l'autonomia dei Comuni e delle province e la loro nuova collocazione nel sistema articolato dei pubblici poteri, la riforma delle leggi sulla finanza locale, la attuazione rapida dello statuto dei diritti dei lavoratori nei posti di lavoro.

In riferimento alla quinta tesi sui problemi relativi alla politica estera occorre precisare che il PSI, mentre non rimette in discussione l'alleanza atlantica e gli obblighi che ne derivano, ribadisce la sua opposizione ad ogni interpretazione estensiva del patto atlantico che possa impegnare non soltanto il PSI, ma nemmeno un governo a partecipazione socialista; che si impone la universalizzazione dell'ONU con l'ammissione della Cina popolare e un suo rafforzamento considerato che negli ultimi tempi non è stata in grado di scongiurare l'insorgere di conflitti locali; che, nel quadro di una ferma azione politica tesa al contenimento e al disarmo atomico, verso i quali ogni iniziativa va presa, va affermata l'opposizione del PSI alla forza atomica multilaterale.

In riferimento alla sesta tesi, mentre va ribadita la validità delle scelte di fondo operate dal Partito, la cui chiara riprova si ebbe dai risultati della prima fase dell'esperimento di centro sinistra caratterizzata da una notevole convergenza di volontà politiche su realizzazioni programmatiche chiare ed essenziali, bisogna riconoscere che in seguito, mentre insorgevano nuove difficoltà economiche conseguenti ai lunghi errori del passato e contemporaneamente si accentuava l'attacco e il sabotaggio della destra, mentre si aggravava nuovamente la situazione internazionale, mentre si manifestavano con maggiori insistenze le forme settarie dell'opposizione comunista con le loro ripercussioni tra i lavoratori, riprendevano il sopravvento all'interno della DC le forze moderate, le quali, nonostante i nostri tentativi tesi a contestarle, influivano negativamente nell'azione di governo facendo prevalere scelte di politica economica rivolte ad accentuale l'azione tesa a ridare « fiducia » al mondo economico ed imprenditoriale e scartando le riforme.

Da quel momento, col crescere dell'ipoteca dorotea, iniziò la fase moderata del centro-sinistra, manifestatasi col progressivo abbandono dei programmi riformatori, perdendo di fatto il suo carattere originario, il suo contenuto rinnovatore delle strutture della società e dello Stato, come era e rimane nella visione e nella volontà del PSI.

Dobbiamo riconoscere che nessuna verifica, chiesta dal PSI nel tentativo di ridare a questa politica l'impronta e lo slancio iniziale, si è conclusa positivamente per noi; così quella del luglio 1964 come quella del febbraio scorso, del « grande e significativo rimpasto ».

Il PSI ha già pagato troppo per questa azione politica, non in conseguenza della scelta di fondo operata, quando decise che la lotta per modificare il sistema andava condotta dal suo interno col metodo democratico, non per la scelta operata di collaborazione con le forze del movimento cattolico che riflette condizioni reali e della quale va riconfermata la validità.

Non per queste scelte, che hanno portato il Partito a superare le vecchie posizioni protestatarie per assumere la funzione di partito di governo, qualunque sia la collo-

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola

Costruzioni
e pavimentazioni stradali
Opere
idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni

Via Calleghorie, 13
Telefono 30-07

cazione contingente, ma bensì per la forma in cui questa politica si è attuata.

A questo punto si impone al Partito la necessità di un rilancio della politica di centrosinistra, che potrà avvenire solo sulla base di un nuovo governo o di un nuovo programma, per una ripresa che sia veramente efficace di una politica che può dare importanti frutti per la democrazia e l'avanzamento delle classi lavoratrici.

Attorno a queste posizioni, che confermano la validità di fondo delle scelte operate dal Partito, stabilendo una precisa delimitazione della sua azione politica, sollecitiamo un ampio e democratico dibattito ed una meditata scelta e decisione della base.

Occorre oggi più che mai un dibattito sereno, aperto e democratico, un confronto di libere posizioni in questa importante fase di democratiche scelte e decisioni, unitamente all'impegno più fermo di unità nell'azione futura del Partito.

Nella consapevolezza che per attuare una simile politica occorre un Partito forte, democratico e unito nell'azione, un Partito legato alle masse e alla testa delle organizzazioni democratiche della società, dalle quali sappia trarre la forza per piegare ostacoli e resistenze. Un Partito rinnovato che abbia fiducia in se stesso, nella propria insostituibile funzione, nella propria autonoma azione, che sappia suscitare la partecipazione effettiva della base alle decisioni ed alla azione, suscitatore del nuovo che esiste in ogni forza politica, capace di scelte avanzate e coraggiose, ma al tempo stesso fermo nell'azione e nel pretendere altrettanta fermezza e chiarezza di volontà politica dagli altri.

La dichiarazione di voto della compagna Magda Maglietta

Ho sottoscritto e voto il documento presentato dai compagni della sinistra socialista bolognese perchè approvo l'azione politica in esso indicata al Partito, pur dissentendo dall'impostazione della « premessa » e da talune valutazioni relative alle proposte del P.S.D.I. e del P.C.I., rispetto alle quali non condivido l'atteggiamento di equidistanza perchè un Partito classista, quale è sempre stato il P.S.I., ha un preminente dovere non solo di collaborazione ma anche di prospettive unitarie con gli altri Partiti di classe.

Congresso che conta

(continua da pag. 1)

che tornerà utile non solo alla distensione ma anche alla nostra economia e quindi ai lavoratori tutti. Per i militanti socialisti dovrebbe essere ormai unanimemente acquisito il principio secondo cui o l'umanità riesce a risolvere i suoi maggiori problemi, oppure anche le conquiste dei Paesi più evoluti sono destinata a rivelarsi alquanto precarie ed effimere.

Vi sono, d'altra parte, i problemi della pace e del disarmo attorno ai quali i socialisti dovranno dire nuovamente una parola che valga assai di più dei consueti e stereotipati slogans che ci riecheggiano intorno e che poggiano su convinzioni la cui fragilità viene rivelata dalla sinistra luce di certi conflitti.

Altri problemi ancora sono connessi con l'azione del sindacato a livello nazionale ed internazionale. Certo peccherebbe di esagerato ottimismo chi affermasse che le organizzazioni sindacali, come pure quelle politiche, rispondono pienamente alle esigenze dei tempi.

Vero è invece che la elaborazione della ideologia politico-sindacale è in ritardo sui tempi. Si può quindi dire che la realtà è mutata più in fretta del pensiero e che fortemente in ritardo è « l'aggiornamento » ideologico. Se così non fosse, non si capirebbe l'abbondanza di slogans stantii che si ripetono in giro più per abitudine e per pigrizia mentale che per convinzione.

Ma il problema principale è certamente ancora quello del consolidamento degli istituti democratici del nostro Paese, dell'affermazione del costume democratico in tutti gli organismi dello Stato ed a tutti i livelli, della eradicazione di ogni tendenza o nostalgia autoritaria.

Sono ormai passati vent'anni dalla Liberazione del nostro Paese. Sono così venute meno molte di quelle tensioni politico-sociali che furono alla base della lotta contro i nazifascisti e della creazione della Repubblica. Malgrado i ripetuti e pressochè corali richiami alla Resistenza è certo che non in nome del passato si può difendere la democrazia, ma solo dimostrandone la superiorità e la sua capacità non solo di dibattere ma soprattutto di affrontare e di risolvere i problemi. Una affermazione del genere può suonare come una eresia; solo però per quanti non avvertono il diffuso qualunquismo e il crescente scettismo circa la volontà e capacità dei partiti di risolvere i molti, complessi ed urgenti problemi che pone una società discretamente sivluppata quale è la nostra.

Come si vede, quelli a cui si trovano di fronte i socialisti sono temi ad ampio respiro che impongono, a viva forza, la necessità di non lasciarsi prendere dalla tentazione, sempre viva nei partiti, di rinchiudersi in un dibattito fine a se stesso che porterebbe ad estraniarsi dai problemi reali del Paese. Il socialismo diventerà tanto più presto e facilmente una realtà quanto maggiore sarà la capacità dei socialisti di dibattere e di affrontare i problemi di fondo del Paese.

Forse i tempi sono più maturi di quanto non credano i più per un vero balzo innanzi; forse le forze disponibili per questo balzo sono più di quante non crediamo. Sta ai socialisti dibattere i grandi e veri temi della politica del momento non con l'animo chiuso di chi vuol opporre una setta ad un'altra setta, ma con l'animo aperto e sereno dell'uomo libero che si batte per una società di uomini liberi e che quindi sa proporre soluzioni concrete attorno alle quali dare appuntamento a tutte le forze democratiche; a quanti cioè vogliono veramente operare per il meglio e non attardarsi a rimuginare i rituali ma inutili *slogans*.

Lavamec

lavanderie meccaniche bologna

CANDIDO BUCATO
BUCATO ASSICURATO.....

si perchè LAVAMEC garantisce la biancheria consegnata

A. M. N. U. Bologna

abbonatevi

AL NOSTRO SETTIMANALE
E ALL'AVANTI!

Le tesi per il XXXVI Congresso

Queste sono le tesi presentate dal Segretario del Partito, compagno De Martino, e approvate a maggioranza dal C.C. per il XXXVI Congresso. Secondo la decisione del C.C. tali tesi costituiscono la base del dibattito congressuale.

I. - Il Partito Socialista ha dimostrato la sua forza e la sua vitalità, reagendo in modo unitario, con l'entusiasmo e l'abnegazione dei suoi militanti, alla scissione dello scorso anno, contenendola in limiti ben più ristretti dei voti congressuali della « sinistra ». Nelle elezioni di novembre ed in quelle successive gli elettori socialisti hanno rinnovato la loro fiducia al Partito ed hanno manifestato un chiaro rifiuto alla scissione, riducendo il nuovo Partito in una posizione politicamente marginale e sterile.

Questi due fatti dimostrano la permanente validità della funzione del Partito Socialista, con le sue caratteristiche storiche e quindi incoraggiano a consolidare i risultati raggiunti mediante una struttura di Partito profondamente democratica e sensibile alla esigenza di unità interna, preminente nella sua base popolare. A tal fine occorre proseguire nell'opera di superare l'organizzazione rigida e frazionistica delle correnti, che mina alla lunga l'esistenza stessa del Partito e ne indebolisce la capacità di azione e d'iniziativa. Un congresso per tesi non è quindi rivolto a soffocare la libera espressione delle idee e nascondere i dissensi, ma è rivolto a conquistare una più ampia e genuina democrazia interna, a restituire agli organi di Partito la loro piena autorità ed a ciascun compagno la sua piena libertà di giudizio, evitando la contrapposizione rigida, schematica e cristallizzata, che nasce dal frazionismo.

Il XXXVI Congresso è chiamato a riaffermare la piena validità dei principi fondamentali ai quali si ispira il Partito Socialista, come furono definiti nei precedenti congressi a partire da quello di Venezia, i quali principi, confermati dall'esperienza dell'ultimo decennio, sono tra i contributi più originali che il Partito Socialista abbia recato al movimento operaio italiano.

Tali principi consistono nella via democratica al socialismo, nell'impegno assoluto della democrazia, come complesso di valori politici, sociali, culturali e civili, nell'osservanza di tale impegno sia all'opposizione come al governo, nel rifiuto di qualsiasi scissione fra libertà e socialismo nell'esercizio del potere e quindi nel riconoscimento ed approfondimento di tutte le libertà, della pluralità dei partiti e delle organizzazioni politiche e sindacali. Tali impegni derivano dalla natura classista, internazionalista e pacifista del Partito e della sua ritrovata coscienza dei fini di massima liberazione umana propri del socialismo, contro le degenerazioni burocratiche ed autoritarie proprie dei regimi comunisti e contro l'opportunismo e la accettazione definitiva del sistema borghese propri delle correnti di destra della socialdemocrazia in Europa. Inoltre il PSI ha dato un contributo importante alla elaborazione della via democratica per il socialismo, ricercando con realismo quali siano le riforme della struttura economico-sociale che consentano l'ascesa verso il potere delle classi lavoratrici ed impostando fin da ora in modo organico il tema della direzione pubblica della economia mediante la programmazione democratica.

Il XXXVI Congresso è chiamato ad approfondire ulteriormente questi temi, valutando criticamente i risultati conseguiti e le reazioni tanto del sistema economico tradizionale quanto delle formazioni politiche esistenti, applicandosi in modo particolare alla ricerca dei mezzi appropriati per vincere le resistenze delle forze conservatrici della società, allo scopo di evitare che le classi lavoratrici siano costrette a soffrire in termini di disoccupazione, inflazione e riduzione del loro potere reale il prezzo dell'attuazione delle riforme.

La continuità ideale e politica dell'azione del Partito rimane una condizione essenziale del suo successo e pertanto le deliberazioni del XXXV Congresso vanno riconfermate, salvo le specificazioni rese necessarie dai nuovi problemi posti al Partito dalle esperienze dell'ultimo periodo e da quelli che la sua stessa iniziativa politica ha contribuito a suscitare.

Questi i compagni del « Direttivo » della Federazione bolognese che hanno aderito alle tesi del segretario del Partito, on. Francesco De Martino: Silvano Armaroli, Carlo Alpi, Paolo Babbini, Arnaldo Bartolini, Astorre Beccari, Giacomo Bentivogli, Augusto Boschetti, Liana Bragaglia, Ilario Brini, Mirella Candini, Pietro Crocioni, Giuseppe Dalla Casa, Giuseppe Dani, Bruno Faustini, Guido Gigli, Gaetano Gotti, Walter Mai, Valeriano Masotti, Silvio Mucini, Giorgio Ognibene, Amedeo Parisini, Edilio Pizzi, Remo Pizzi, Paolo Poggi, Beniamino Proto, Aldo Ranzi, Ghino Rimondini, Renato Santi, Guido Veggetti, Giuliano Vincenti.

II. - Un risultato importante della politica socialista è stato il riemergere dei problemi relativi all'unità del movimento operaio, e di quello socialista in particolare. L'azione critica del PSI è stata rivolta a dimostrare che l'unità non può essere concepita in modo mitico, come avveniva un tempo, ma come una conquista da realizzare nel vivo della lotta. Il dibattito che si è aperto fra i comunisti, in forme non conosciute prima di ora, rivela il lento avanzare della coscienza che i temi dell'unità non si possono più affrontare nei modi consueti di un tempo. Tuttavia finora prevalgono posizioni che si ispirano a calcoli puramente tattici di carattere strumentale, che più o meno apertamente tendono ad una divisione del PSI e con parole nuove nascondono il vecchio bagaglio ideologico e politico. Non si deve peraltro ignorare che esistono anche posizioni coraggiose e rinnovatrici, coscienti del fallimento dell'esperienza comunista nei paesi occidentali ed in Italia e delle degenerazioni a cui ha dato luogo nei paesi dell'Est dove ha trovato espressione in forma burocratica e poliziesca, ed impegnate nella ricerca di vie nuove, che per avere uno sviluppo coerente devono investire alla fine quegli stessi problemi che il Partito Socialista affrontò nel suo Congresso di Venezia. In tal senso occorre perseverare nella nostra azione autonoma e critica, senza scoraggiare le tendenze rinnovatrici, ma guardandosi dalla illusione pericolosa di considerare raggiunto ciò che invece rimane una lenta conquista da compiere.

Il tema dell'unificazione socialista, che era stato proposto con vigore e fiducia dal Congresso di Venezia del nostro Partito e fu lasciato cadere dal PSDI, è oggi nuovamente dibattuto.

Che esso risponda ad una esigenza sentita dal paese di superare il frazionamento dei partiti socialisti è incontestabile. Ma esso deve essere affrontato in modo giusto e realistico con la coscienza delle diversità tuttora esistenti, che derivano sia dalla differente esperienza storica sia dalla differenza di composizione sociale dei due partiti, con chiarezza di idee e di fini. Considerarlo in modo puramente strumentale e propagandistico o troppo sommario ed affrettato vuol dire condannarlo all'insuccesso. Peggio ancora sarebbe se l'unificazione fosse concepita come il puro e semplice trasferimento del Partito Socialista Italiano sul terreno della socialdemocrazia. Questo disperderebbe un patrimonio di idee, di valori ideali, di lotte che sono propri della tradizione socialista, dei quali altri si approprierebbero. Sarebbe altresì compromesso il fine dell'unificazione e cioè la creazione di un solo e grande Partito Socialista, con ampie basi popolari e di massa, capace di iniziative unitarie verso l'intero movimento dei lavoratori. Il PSI ha proceduto nel corso di quest'ultimo decennio ad una coraggiosa revisione dei suoi indirizzi politici ed ha dimostrato in modo incontestabile la sua autonomia ed il suo impegno democratico che non gli possono essere più contestati da parte di alcuno. La socialdemocrazia pur superando il centrismo e pur iniziando una più positiva collaborazione con il PSI, che ha reso possibile la comune responsabilità di governo, non ha ancora proceduto ad una revisione di pari importanza dei suoi orientamenti fondamentali per quanto riguarda le conquiste socialiste.

Occorre pertanto sottrarre il tema dell'unità socialista alle anguste polemiche di vertice od ai contatti diplomatici, farne l'oggetto di un ampio dibattito fra tutti i militanti socialisti, strettamente legarlo ad un periodo di comuni lotte quotidiane nel corso delle quali possano cadere tanto nella realtà delle cose quanto nella coscienza dei militanti i motivi della frattura senza condizioni preventive e pregiudiziali. Quel che conta è la corrispondenza alle aspirazioni dei lavoratori, alla realtà economica e sociale del paese, ai fini ideali del socialismo. Solo nel vivo di una lotta comune, che ha per scopo la trasformazione in senso socialista della società mediante graduali ed incisive riforme, nasceranno le basi unitarie. E' solo nell'impe-

gno concorde, sia al governo sia all'opposizione quando occorresse, che si affronterà in modo realistico il problema dell'unificazione. Esso può essere risolto soltanto nella chiarezza, riprendendo l'iniziativa del XXXII Congresso, per realizzare una vasta operazione politica che richiami all'unione tutti i socialisti e dia al nuovo partito la forza per assolvere ai suoi compiti ed aspirare all'autonoma direzione dello Stato.

III.- Il Congresso è chiamato ad una valutazione degli indirizzi programmatici perseguiti dal Partito, alla luce dell'esperienza di governo ed indicare altresì gli impegni ai quali intende conferire importanza prioritaria, tenendo conto che ormai è già trascorsa metà della legislatura.

L'argomento più importante è costituito dalla programmazione economica, la cui attuazione sarà il grande fatto nuovo della politica italiana. Intorno ad essa occorre concentrare la azione del Partito per salvaguardare i metodi e le finalità essenziali. Si tratta di passare a scelte produttive determinate dal potere pubblico, quindi di fissare il carattere impegnativo e democratico della programmazione, creare gli organi e gli strumenti di attuazione del piano, per dar vita alle riforme indispensabili per renderla efficace. Si tratta altresì di preservare i fini del piano e cominciare da quello della piena esecuzione, che non può essere subordinata alla pretesa efficienza del sistema, la quale non è un fine a sé stante, nè un'alternativa agli obiettivi fissati, ma se mai un mezzo per conseguirli. Si tratta anche di assicurare una crescente influenza delle organizzazioni sindacali nella elaborazione ed attuazione del piano come premessa per chiedere un'autonoma limitazione nelle rivendicazioni salariali, che rischierebbero di compromettere i fini sociali del piano, se spinte oltre un certo limite al di sopra delle possibilità produttive. Si tratta infine di armonizzare gli interessi settoriali con quelli generali del

Il Congresso non può dissimularsi i rischi derivanti dalla politica del Partito dal persistere di una difficile situazione economica e della contrazione degli investimenti, che impedisce il riassorbimento delle forze di lavoro in un ragionevole tempo. La determinazione di un indirizzo di politica economica effettivamente idoneo ad assicurare il ritmo di incremento produttivo si impone quindi ancora una volta come uno dei maggiori problemi della politica di governo.

Una conferenza economica del Partito prima del congresso dovrebbe porci in grado di proporre adeguate iniziative ed eventualmente soluzioni alternative a quelle finora prevalse od adottate nella pratica.

IV - Il Partito Socialista negli ultimi anni ha dato importanti contributi alla elaborazione di una dottrina dello stato democratico, adeguando la concezione marxista dello stato come puro e semplice strumento di classe alla realtà odierna, che ha visto profonde trasformazioni prodotte da un secolo di lotte democratiche dei lavoratori. La Costituzione repubblicana ed il tipo di stato in essa sancito sono una conquista storica del movimento operaio italiano. Ma nel periodo successivo l'ordinamento democratico e repubblicano non solo venne organizzato senza i socialisti, ma contro di essi, cioè contro la concezione che noi abbiamo della sua funzione e della necessità di un permanente legame con la vita democratica delle masse.

A circa vent'anni dalla Costituzione e nel momento di intraprendere la programmazione economica si pongono problemi nuovi che riguardano le istituzioni politiche e la pubblica amministrazione. Tali problemi devono essere affrontati dalle forze di avanguardia del Paese per rendere gli organi pubblici meglio idonei ai compiti di una democrazia moderna, nella quale vengono estendendosi le responsabilità dello stato ed il suo intervento nella sfera dell'economia.

« Per quanto riguarda il Parlamento, occorre tracciare una linea più rigorosa e razionale fra materie della legislazione e materie amministrative o regolamentari, rafforzando in pari tempo la sovranità del Parlamento ed il suo potere di controllo sulle attività di governo e dell'amministrazione. Occorre anche esaminare assieme al problema del funzionamento delle Camere quello della stabilità delle maggioranze parlamentari, che diventerà di grandissima importanza se si entrerà nell'attuazione di piani economici di lunga durata. Urgente è correggere i vizi e le disfunzioni del sistema bicamerale ».

Essenziale e non meno urgente è la riforma della Amministrazione. Burocratismo, lentezza ed irresponsabilità ne sono le caratteristiche attuali più evidenti, assieme all'alto costo dei servizi pubblici rispetto alla loro efficienza. Tale riforma non può consistere soltanto in norme legislative ma va perseguita anche nella pratica di governo di tutti i giorni.

La selezione con criteri imparziali dei pubblici funzionari, fondamentale per una amministrazione all'altezza dei compiti odierni, dipende tuttavia dalla classe dirigente nel suo insieme, la quale deve ispirarsi all'idea di fare dei funzionari leali e capaci esecutori della volontà dello Stato, come si forma negli organi rappresentativi democratici, e rifuggire dalle tentazioni di fare di essi strumenti di parte.

La lotta contro la corruzione e la colpevole negligenza nella gestione del pubblico danaro non può essere soltanto lasciata alla magistratura, ma essere assunta in proprio dalla classe politica, che deve essere prima severa con se medesima e poi esigere dai funzionari l'osservanza scrupolosa dei propri doveri. L'azienda pubblica e gli enti di stato vanno sottoposti ad un permanente controllo democratico, per evitare che essi possano costituire centri di potere al di sopra delle istituzioni e sostanzialmente liberi di determinare la loro politica economica indipendentemente dalle scelte del governo. Il Congresso potrà stabilire se sia opportuna una iniziativa del Partito rivolta ad ottenere che rappresentanze elettive dei lavoratori vengano associate alla gestione, anche allo scopo di rendere questi ultimi responsabili della economicità dell'impresa.

Il diritto sulla funzione dei partiti, sui loro modi di esistenza e sulle fonti di finanziamento deve essere ripreso e sviluppato nel Paese e nel Parlamento. La polemica contro i partiti, che è una tipica espressione della destra conservatrice, alla quale non di rado per ragioni tattiche indulgono i comunisti, va sostenuta con il massimo vigore e senza alcuna concessione nella coscienza che una democrazia rappresentativa vive organicamente solo se si fonda sui partiti, i quali sono il fondamento storico, sociale e politico dello stato democratico. Occorre perciò assicurare ad essi la massima autonomia con il finanziamento di stato, senza che questo limiti la loro piena libertà interna e l'indipendenza delle decisioni politiche.

V - Nella politica internazionale la situazione è diversa e purtroppo peggiore rispetto a quella del 1963. Le favorevoli prospettive di distensione, che allora esistevano si sono attenuate, in seguito alla scomparsa del presidente Kennedy, alla caduta di Krusciov, all'insorgere del conflitto nel Vietnam, all'intervento degli Stati Uniti nella Repubblica di San Domingo, all'acuirsi di inquietanti problemi degli Stati di nuova indipendenza, tra i quali primeggia la drammatica vicenda dell'Algeria.

Il processo di maggiore autonomia dei singoli stati all'interno dei blocchi, che si era iniziato negli scorsi anni, non si è sviluppato in modo positivo e tale da costituire incoraggianti passi sulla via della distensione. In Occidente le iniziative della Francia, puramente unilaterali ed ispirate a condizioni di prestigio e di potenza, non hanno certo contribuito ad imprimere alla politica occidentale una più attiva volontà di distensione. Nel mondo comunista il persistere del contrasto Cina-URSS, anche dopo i mutamenti nel partito e nel governo dell'Unione Sovietica, compromette la politica di coesistenza, che Krusciov aveva perseguito in modo coraggioso. Il governo sovietico fatto oggetto di aspri e continui attacchi da parte cinese e preoccupato di essere indebolito nel suo prestigio in tutta l'area dei paesi ex coloniali ed in ispecie in quelli asiatici, non appare in grado di promuovere iniziative di distensione ed è stato perfino timoroso di accettare l'opera di mediazione per il conflitto vietnamita che i rappresentanti del Commonwealth avevano intrapreso.

Negli Stati Uniti d'America, nonostante la schiacciante vittoria di Johson contro l'oltranzismo del candidato repubblicano, si va affermando una tendenza che si discosta dalle idee lungimiranti di Kennedy e suscita apprensione e critiche nei circoli più avanzati del partito democratico.

Nonostante tali fatti, il Partito Socialista ritiene che la causa della distensione non è perduta e che essa può essere ancora sostenuta ed appoggiata dai paesi aderenti alla NATO ed in tali paesi dalle forze più coscienti della necessità di compiere tutti gli sforzi per salvaguardare il bene supremo della pace. Occorre perciò riconfermare la deliberazione del precedente Congresso in virtù della quale il Partito Socialista non rimette in discussione l'adesione italiana all'Alleanza Atlantica e gli obblighi che ne derivano, senza con questo venir meno ai principi dell'internazionalismo, del pacifismo, del neutralismo. Anzi la situazione odierna esige più che mai una azione diretta a sostenere tutti i tentativi dentro e fuori dei blocchi, per risolvere i problemi della pace, a cominciare da quelli del Sud-Est asiatico. Non esiste problema, per grave che esso sia, che non possa essere risolto con i negoziati. Ciò richiede una attiva iniziativa politica e diplomatica rivolta sia verso gli alleati dell'Italia, sia in tutte le direzioni possibili, per indurre le parti interessate alla sospensione di ostilità ed alla apertura di trattative. Si impone altresì un rafforzamento dell'ONU, che in questi ultimi tempi non è stato in grado di scongiurare l'insorgere di conflitti locali.

Il PSI riafferma la propria opposizione ad ogni forma di proliferazione delle armi atomiche, al sorgere di deterrenti nucleari, nazionali ed europei, la forza d'urto francese, l'armamento atomico cinese, l'armamento nucleare diretto ed indiretto della Germania. Esso considera come estremamente positivo ai fini del consolidamento della pace e della ripresa della politica di distensione il mantenimento dell'accordo sottoscritto dall'Italia e la sua estensione a tutti gli Stati, per la sospensione degli esperimenti termonucleari nell'atmosfera.

Il PSI constata che l'azione per costituire una Europa dei popoli fondata sulla democrazia e su di una stabile organizzazione della pace non ha registrato progressi. Si impone perciò una iniziativa italiana e di tutte le forze della sinistra in Europa, che tenda a dare agli organismi attuali il carattere di una vera e propria comunità economica, nella quale per i socialisti preminente è il problema di stabilire una politica unitaria dei lavoratori di tutti i paesi aderenti. L'elezione di un parlamento europeo continua ad essere una tappa importante per l'unificazione dell'Europa, in attesa della quale la rappresentanza negli organismi comunitari dovrà essere adeguata allo spirito democratico essenziale per sostenere questa faticosa costruzione e quindi non implicare preclusioni od esclusioni che limitino la rappresentanza popolare.

Il Partito considera un fatto di grande

importanza l'avvento dei laburisti al governo in Inghilterra, con un programma la cui attuazione comporterà un sicuro successo del socialismo in Europa.

VI - Il XXXVI Congresso è chiamato a valutare i risultati della politica di centro-sinistra ed esprimersi sulla sua prosecuzione o meno. Questa politica fu definita dal precedente Congresso come un accordo intorno ad un programma di governo, sostenuto da una concorde volontà politica dei partiti che vi aderivano e non come un'alleanza di carattere generale. Essa fu anche fondata sul presupposto della capacità e volontà delle forze democratiche cattoliche, che esprimono interessi ed aspirazioni popolari, di condurre un'azione riformatrice per tradurre in atto i principi della Costituzione assieme ai socialisti, ai socialdemocratici ed ai repubblicani. Il suo inizio fu reso possibile dalle deliberazioni del Congresso della DC di Napoli del 1962, che lasciò cadere le preclusioni e le condizioni pregiudiziali poste un tempo al nostro partito. Essa ha subito molte vicissitudini, determinate da fattori vari, tra i quali hanno avuto particolare importanza il persistere di tendenze ed interpretazioni moderate all'interno della DC, accentuatesi in seguito al Congresso di Roma, la serietà della situazione economica, provocata dai lunghi errori del passato, l'ostruzionismo economico ed il sabotaggio della destra, le forme settarie dell'opposizione comunista e la ripercussione che essa ha avuto tra i lavoratori. Nonostante ciò non si può ritenere che le condizioni politiche attuali consentano prospettive sostanzialmente diverse a quelle del 1962. Il paese, che ha avuto modo di esprimersi nelle elezioni del novembre, non ha indicato un'alternativa di maggioranza e di governo. I partiti politici non hanno modificato le loro posizioni in modo tanto profondo, da rendere concreta la prospettiva della formazione di una nuova maggioranza.

L'idea di una politica unitaria delle sinistre manca di basi concrete. Per offrire una reale prospettiva di maggioranza, essa dovrebbe implicare un accordo dal Partito Repubblicano e dal Partito Socialdemocratico fino al Partito Comunista, accordo che allo stato attuale delle cose risulta inipossibile così come nel 1963. Se il PSI accettasse di far propria tale idea tutto finirebbe con il ridursi ad una alleanza fra socialisti e comunisti ripetendo, anche se in forme nuove e diverse, l'esperienza del 1948.

Così stando le cose il problema vero del XXXVI Congresso non è quello di rovesciare la politica di centro-sinistra, ma è quello di correggere l'indirizzo seguito nell'attuazione degli impegni di governo, nell'azione della maggioranza, nella politica adottata rispetto alla congiuntura economica. Il problema è di vedere in qual modo occorre fronteggiare la tendenza alle soluzioni moderate, come riprendere l'iniziativa del Partito, come utilizzare i due anni e mezzo che rimangono della presente legislatura per conseguire i fini che ci siamo assegnati.

Il Partito ha più volte tentato di proporre questi problemi per restituire alla politica di centro-sinistra il suo ardito slancio originario, ma bisogna francamente ammettere che il tentativo non ha avuto i risultati desiderati. Dobbiamo ammettere anche che la esperienza di governo ha posto in luce carenze e debolezze del Partito, alle quali occorrerà cercare di ovviare con una più concreta ed attenta qualificazione del nostro impegno e delle nostre attività. Spetta ora al Congresso definire in modo chiaro l'indirizzo da perseguire nel futuro, indicare con l'attiva partecipazione di base gli impegni da perseguire con priorità, e valutare attentamente entro entro quali limiti e a quali condizioni sia utile per il Partito Socialista mantenere le proprie dirette responsabilità di governo o riprendere una maggiore libertà di azione, non per il fine di rovesciare un indirizzo generale, che può dare importanti frutti per la democrazia e l'avanzamento delle classi lavoratrici, ma appunto per consentire che questa originale esperienza riguadagni vigore e chiarezza di prospettive e conquisti il consenso e la fiducia delle masse popolari, senza delle quali è impossibile qualsiasi duratura conquista di democrazia e di progresso.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista in Cardiologia

IMOLA
Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19,30. Martedì giovedì e sabato

GRANDI MARCHE s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 23571

è tempo di ferie.....

questo il periodo migliore per acquistare il televisore!!

Assistenza e riparazioni radio-TV, lavatrici ed elettrodomestici in genere a domicilio ed in negozio

Tesi sull'autonomia e l'unità del Partito

Queste tesi costituiscono proposte alternative a quelle presentate dal Segretario del Partito per la discussione congressuale. Sono state presentate della minoranza del C.C. e sottoscritte dai compagni: Lombardi, Balzamo, Santi, Veronesi, Carettoni, Verzelli, Codignola.

I- Il XXXVI Congresso è chiamato a riconfermare la auotonomia del PSI la quale resta l'effettivo elemento dinamico nella situazione interna e in quella del movimento opario internazionale.

Di fronte alla crisi dello stalinismo a livello internazionale e del frontismo in Italia, il PSI nel suo Congresso di Venezia rivalutò la propria funzione come condizione per la realizzazione della via nazionale e democratica al socialismo. Questa linea strategica trovò nel PSI i momenti di più incisiva elaborazione attraverso l'indicazione di quelle riforme di struttura capaci di realizzare una effettiva trasformazione della società italiana attraverso la configurazione delle linee fondamentali di una politica di programmazione capaci di mutare i rapporti di potere tra le classi.

Sull'autonomia, nella quale si esprime e si traduce in forza politica la tradizionale natura classista, internazionalista e democratica del PSI, è fondata saldamente l'unità del Partito, che il Congresso è chiamato a rafforzare attraverso il libero confronto delle idee e il rapporto democratico tra maggioranza e minoranza, evitando ogni rigida e fanatica contrapposizione di frazioni.

L'autonomia socialista è una scelta di carattere strategico e non tattico. Essa corrisponde alle esigenze nuove maturate nel movimento aperaio italiano ed internazionale, in rapporto al generale processo di revisione che lo ha investito dal 1956. Questo processo si è sviluppato, da un lato, con la crisi della concezione dello « stato guida », del modello unico di realizzazione del socialismo nei vari paesi, della subordinazione delle esigenze del movimento operaio occidentale alle esigenze statuali dei paesi socialisti; dall'altro con le esperienze delle socialdemocrazie europee che hanno dimostrato come le soluzioni da esse proposte al movimento operaio non costituiscano un'alternativa gradualistica del socialismo, nei confronti delle ipotesi di conquista rivoluzionaria del potere, ma si sono tradotte nella graduale integrazione della classe operaia nel sistema capitalistico, del quale diventano elemento di stabilizzazione e di sostegno.

La manifestazione di questa realtà si è intrecciata con una profonda trasformazione dei caratteri tradizionali del capitalismo, nei metodi di produzione, di accumulazione e di distribuzione, con il crollo dei vecchi sistemi di oppressione coloniale e col movimento di liberazione dei popoli sottosviluppati.

Rispetto al complesso di questa situazione maturata nel dopoguerra, che comporta l'acquisizione di nuovi metodi di lotta del movimento di classe attraverso l'indicazione di obbiettivi adeguati e di conseguenti scelte qualitative, risulta esaltato il ruolo originale del PSI sul piano interno e su quello internazionale, mentre risulta confermato il grave errore politico e la sterilità della scissione del 1964.

Una chiara e coerente posizione del PSI, può rappresentare infatti, sul piano internazionale, un punto di riferimento sia per le forze del movimento operaio in Occidente, che sono alla ricerca di una via al socialismo contemporaneo, sia per i partiti comunisti che, dove sono al potere, cercano di ripristinare nella democrazia i valori di libertà e di giustizia del socialismo, sia per i paesi del Terzo Mondo che affrontano i problemi dello sviluppo economico e della organizzazione dello stato democratico.

Perciò è fondamentalmente giusto il rifiuto da parte del PSI di soluzioni autoritarie attraverso l'assunzione irreversibile del metodo democratico nella azione politica a tutti i livelli ed il rifiuto di farsi integrare nel sistema capitalistico e di difendere la stabilità, scegliendo invece il difficile impegno di trasformarlo in senso socialista mediante le riforme di struttura, e di sviluppare in tal modo la democrazia operando uno spostamento nei rapporti di potere a favore dei lavoratori.

E' intorno a questi elementi che si è formata la concezione della via democratica al socialismo per i paesi economicamente sviluppati. Ed è lungo questa linea, sulla quale decisamente si è posto il PSI, che può costituirsi l'unità del movimento operaio.

II - Il problema dell'unità del movimento operaio, e più propriamente delle forze che si ispirano agli ideali del socialismo, si pone oggi come ricerca della convergenza di queste forze sulla via democratica al socialismo.

Questi i membri del « Direttivo » bolognese che accettano le tesi della Sinistra: Carlo Badini, Ferdinando Baroncini, Delio Bonazzi, Paolino Bottoni, Orlando Caputo, Antonio Cinti, Gastone Dozza, Franco Fornasari, Carlo Garulli, Giuseppe Luzzatto, Magda Maglietta, Armando Pavani, Rinaldo Rinaldi, Efrem Tagliani, Giorgio Veggetti, Roberto Vighi, Valentino Zuccherini.

A tal fine il PSI, nella sua autonomia, è portatore di idee e di esperienze originali che ne fanno un interlocutore valido e necessario per l'intero arco democratico. Tale autonomia è condizione della prospettiva unitaria: l'assorbimento del PSI nell'area socialdemocratica o in quella comunista renderebbe incolmabili le attuali divisioni del movimento operaio.

Anche nel quadro internazionale una posizione chiara e coerente deve restituire al PSI la funzione che esso ha assolto nel passato; quella di termine di riferimento e di fiducia per quanti, in Italia e nel mondo, riconoscono la necessità che l'azione socialista non debba essere subordinata alla strategia mondiale dei blocchi e non debba essere integrata nel sistema nazionale ed internazionale del capitalismo.

L'unificazione col PSDI che viene proposta, sia pure con scadenze diverse, non ha più oggi, se anche possa averlo avuto in passato, il carattere di unificazione socialista. In particolar modo tale carattere non può avere nella presente situazione politica, nella quale forze interessate tentano di piegare il Partito Socialista alla pratica socialdemocratica, per cui l'unificazione si ridurrebbe a sancire con un atto ufficiale la capitolazione ideologica e politica del PSI di fronte alla socaldemocrazia.

L'unificazione col PSDI non avrebbe carattere socialista perchè non avverrebbe tra due forze politiche autenticamente socialiste, dal momento che non è possibile identificare la politica socialdemocratica di correzione del sistema capitalista con quella della sua trasformazione del sistema socialista. E poichè la funzione del PSI si identifica con le aspirazioni delle masse lavoratrici, allontanandosi dalle quali perderebbe la ragione della sua esistenza, esso non può ridursi ad unità con una forza politica come il PSDI, che non rappresenta, a differenza di altre socialdemocrazie europee, la maggioranza e neppure una larga porzione della classe operaia, ed esaurisce la sua azione a livello parlamentare e di governo.

Infine l'unificazione col PSDI comporterebbe due pesanti condizioni: l'adesione all'internazionale di Francoforte, che implicherebbe una politica atlantica come scelta di civiltà e la libertà di scelta riguardo alle organizzazioni sindacali, che determinerebbe la rottura della CGIL e la degradazione della corrente sindacale socialista a cinghia di trasmissione del governo e la conseguente frantumazione e liquidazione politica della presenza socialista nel sindacato: preludio alla degradazione delle organizzazioni di massa.

Il partito unificato verrebbe quindi ad integrarsi con il sistema capitalistico ed a saldarsi in una alleanza politica generale con la DC, alla quale darebbe l'apporto del suo peso parlamentare per assicurare la stabilità di una maggioranza egemonizzata delle forze moderate della DC. La corresponsabilità di governo del PSI e del PSDI come è configurata dall'attuale situazione politica, non può costituire il punto di partenza per una comune lotta per il socialismo a tutti i livelli. Tanto più che mentre per il PSDI la partecipazione al governo è in ogni caso coerente con la tradizionale collaborazione con la DC, seguita da questo partito fin dalla nascita, per il PSI invece tale partecipazione, nelle condizioni presenti, risulta incompatibile con la sua linea strategica e con la sua piattaforma programmatica. L'unificazione con il PSDI non è perciò un problema proponibile al PSI. Rimane valido ed attuale tuttavia il compito di suscitare e stimolare anche nel PSDI, come nelle altre forze democratiche, lo sviluppo e la manifestazione di quanto in esse c'è di potenzialmente socialista. Il rifiuto dell'unificazione socialdemocratica è motivato dalle ragioni su esposte e non da propensione ad unificazione di altra natura: una proposta difatti di unificazione con il PCI non esiste e se esistesse non avrebbe alcuna consistenza politica e sarebbe rifiutata per motivi analoghi anche se opposti.

Il problema dell'unità politica del movimento operaio esiste ed è di natura qualitativamente diversa da ogni ipotesi di unificazione, sia col PSDI che col PCI. Non si tratta di sommare tra di loro in qualche modo le forze politiche operaie, ma di suscitare in esse una potente e radicale volontà di rinnovamento, necessaria premessa per ogni proposta unitaria. Tale rinnovamento deve portare alla ristrutturazione generale delle forze di sinistra, per ren-

derle capaci di realizzare l'impegno riformatore della società e dello stato, collegando così tra loro, in forme che non possono essere prefissate, ed in una comune responsabilità, tutte le componenti politiche animate di sincera vocazione riformatrice.

Essenziale, per il successo di tale ristrutturazione, è una coraggiosa revisione critica di metodi e comportamenti, da richiedere non ad una sola ma a tutte le parti interessate, e non soltanto nelle dichiarazioni di principio ma nella concretezza degli atti; revisione critica che investa tutte le formazioni di sinistra, laiche o cattoliche, socialiste o comuniste.

Per ciò che riguarda il PSI, le scelte politiche che le presenti tesi propongono al Congresso Nazionale costituiscono di già un contributo significativo a tale revisione. Per ciò che riguarda il PCI decisivo sarà lo sviluppo del processo di revisione già iniziato fino a consentirgli di operare scelte di qualità, e di assumere responsabilità corrispondenti: nella persuasione che in Italia, così come in tutti i Paesi di analoga struttura sociale, la possibilità di una efficace politica unitaria di sinistra è condizionata da profonde modificazioni dei partiti comunisti rispetto al modello tradizionale.

Il problema del «partito unico» o del «partito nuovo» della classe operaia è oggi soltanto un problema di prospettiva politica. Esso pone questioni rilevanti di programmi, di strutture di ideologie, questioni alla cui elaborazione e al cui sviluppo il PSI ha dato e continuerà a dare un contributo tanto più impegnato quanto più esso è persuaso dell'importanza e della difficoltà dell'obiettivo.

III - Il programma che guida e impegna l'azione del PSI nell'attuale fase di sviluppo dell'economia italiana si basa su di una scelta fondamentale di ordine strategico che — secondo quanto riaffermato nelle tesi approvate dal XXXV Congresso — «non è quella del superamento degli squilibri per ristabilire l'equilibrio ad un livello più compatibile con il mantenimento ed il consolidamento del sistema in atto, bensì quella di rimuovere gli squilibri e gli ostacoli creati dal sistema, trasformando quest'ultimo e raggiungendo così un livello di sviluppo più alto ed equilibrato».

In forza di tale concezione, le riforme di struttura costituiscono l'elemento caratterizzante e decisivo della programmazione democratica, e questa si prospetta come un insieme organico di linee di azione e di misure specifiche nel breve e lungo periodo, a tutti i livelli dello stato e della società civile, della legislazione e della amministrazione, del potere centrale e delle autonomie locali), attraverso le quali si formano e si attuano secondo procedure democratiche e con garanzie di coerenza e di compatibilità le decisioni del potere pubblico, capaci di imporre la priorità dell'interesse collettivo sul profitto privato e di assoggettare alle istituzioni democratiche i centri di potere privato dominanti nell'attuale economia di mercato. Attraverso la programmazione democratica devono cioè realizzarsi non soltanto gli obiettivi di sviluppo economico e di progresso sociale ma anche sostanziali modificazioni in senso democratico degli attuali rapporti di potere. Quindi una programmazione democratica, che sia coerente con il disegno strategico socialista, deve avere la forza politica di capovolgere l'attuale rapporto tra pubblico e privato, tra stato e gruppi capitalistici, tra società civile e centri di potere imprenditoriale: non gli obiettivi, i tempi ed i modi della programmazione debbono essere subordinati alle esigenze di un sistema governato dal profitto, ma le pretese del profitto privato debbono essere rese compatibili con gli obiettivi di sviluppo economico e sociale di un sistema e di una collettività governati da organi responsabili di fronte al pubblico interesse.

La programmazione al di là di ogni schema di politica dei redditi, deve creare le condizioni affinchè risultino esaltati il potere e l'autonomia del sindacato come elemento indispensabile alla trasformazione democratica del tipo di sviluppo in atto e degli attuali rapporti di potere. Per recare il suo contributo alla politica di programmazione il sindacato deve assumere piena e reale autonomia nei confronti del governo e dei partiti; deve riaffermare la sua funzione istituzionale di difesa della forza lavoro attraverso un'azione continua di contestazione che partendo dalla fabbrica saldi e coordini il movimento rivendicativo alla promozione di un nuovo meccanismo di sviluppo conforme alle esigenze della condizione operaia. Portando innanzi questo impegno di coerenza e autonomia il sindacato riafferma una sua logica, che potrà coincidere o scontrarsi con la programmazione a seconda della posizione che quest'ultima, considerata nella coerenza dei suoi obiettivi con il meccanismo di sviluppo proposto e gli strumenti adottati, assume rispetto alla esigenza di una trasformazione del tipo di sviluppo in atto e della struttura attuale dell'accumulazione.

Le riforme dalle quali dipende il concreto inizio di una programmazione democratica sono principalmente quelle che il PSI ha indicato nel suo programma riguardo alla articolazione della programmazione mediante l'ordinamento regionale, alla urbanistica, all'ordinamento e al controllo delle società per azioni, agli strumenti della politica agraria (ivi compresa la necessità di trasformazione della Federconsorzi), al sistema tributario, alla politica del credito. Dovrà inoltre essere assicurata la rispondenza dei programmi e del comportamento dell'impresa pubblica agli obiettivi del programma e dovranno essere predisposti adeguati controlli sul processo di autofinanziamento delle imprese. Il problema del Mezzogiorno dovrà essere affrontato come problema nazionale, di squilibrio territoriale.

La definizione legislativa e l'entrata in funzione degli organi e delle procedure della programmazione, costituiscono ovviamente una condizione pregiudiziale che occorre realizzare contestualmente alla approvazione del programma quinquennale. L'assetto istituzionale della programmazione dovrà imperniarsi sul Comitato interministeriale per la programmazione, sul ministero del Bilancio e della programmazione e sulle Regioni.

Il progetto di programma di sviluppo tiene un insieme di obiettivi e alcune linee di azione conformi agli indirizz proquiquennale presentato al Parlamento, congrammatci formulati dal PSI. Il suo valore di impegno politico e la sua efficacia operativa sono però annullati dal mancato avvio delle fondamentali riforme e dalla mancata predisposizione degli strumenti indispensabili. Inoltre esso risulta gravemente mutilato in alcune componenti essenziali della sua strumentazione come quelle relative all'agricoltura e all'urbanistica, che appare perciò non idonea a introdurre nel tradizionale meccanismo di sviluppo le modificazioni rese necessarie dagli obiettivi prescelti.

La programmazione si riduce così a uno schema puramente indicativo, che serve alle forze moderate per l'applicazione della loro «politica dei redditi».

Ma ciò che più gravemente compromette e contraddice gli obiettivi della programmazione democratica è il tipo di politica congiunturale perseguita dal governo. Il programma si fonda sulla convinzione — dalla quale è nata l'esigenza stessa della programmazione — che si è esaurito il meccanismo di sviluppo del decennio trascorso, basato essenzialmente sui bassi salari e sulla concomitante espansione delle esportazioni. Venute meno quelle condizioni, è assurdo proporsi di rilanciare il meccanismo di sviluppo dal punto in cui si era interrotto, comprimendo i salari mediante la disoccupazione e affidandosi alla domanda estera. La programmazione democratica postula condizioni di piena occupazione e di crescenti livelli salariali compatibili con la espansione delle risorse interne; i fattori propulsivi sono quelli della domanda interna, soprattutto di beni che soddisfano bisogni collettivi. Ora la politica congiunturale imposta al governo dalle forze moderate si è mossa nella direzione contraria e ha condotto l'economia del paese a una situazione in cui è ancora la domanda estera quella che gioca un ruolo determinante, mentre la disoccupazione dilaga, gli investimenti diminuiscono e la crisi incombe su vasti settori dell'industria (tessile, edilizia, alcuni reparti della meccanica). Il PSI aveva avvertito per tempo, e ripetutamente, che quel tipo di politica congiunturale avrebbe portato a quei risultati; aveva indicato in documenti di partito e in dichiarazioni e proposte di ministri socialisti le linee di azone per uscire dal dilemma «inflazione o disoccupazione», mediante criteri di priorità negli investimenti, la selezione del credito, l'impiego dello strumento fiscale, la riqualificazione della spesa pubblica, l'azione sui prezzi dei generi di largo consumo e degli alloggi, interventi tempestivi nell'edilizia, una effettiva fiscalizzazione degli oneri sociali collegata con l'avvio della riforma tributaria e previdenziale. E' ancora oggi su quella linea e con quel tipo di interventi che occorre affrontare i problemi della congiuntura, anticipando e non rinviando i metodi, i criteri e gli strumenti della programmazione e le riforme; ma è questo un indirizzo evidentemente incompatibile con gli orientamenti delle forze che dominano l'attuale coalizione di centro-sinistra.

IV - La scelta della via democratica al socialismo pone in modo permanente il problema di adeguare le strutture dello Stato, delle sue istituzioni e dei suoi strumenti di amministrazione alle prospettive di una società democratica e socialista. La Costituzione repubblicana, per la cui difesa e per la cui attuazione i socialisti sono battuti nei periodi in cui essa veniva maggiormente minacciata o elusa, costituisce un punto di partenza e al tempo stesso una valida base di intesa per le forze politiche che intendano concorrere ad una effettiva trasformazione delle istituzioni pubbliche in senso democratico nella sostanza e non solo negli aspetti formali.

Le classi dominanti e le forze politiche che ne esprimono gli interessi hanno fatto pesare la loro paura della libertà ed hanno ostacolato l'attuazione della Costituzione, al punto che, a quasi venti anni dall'avvento della Repubblica, le strutture reali dello Stato e la posizione del cittadino verso questo ultimo restano ancora in gran parte quali esse furono nel periodo prefascista e recano addirittura inammissibili sopravvivenze della pratica liberticida del fascismo.

Il governo di centro-sinistra ha subito la ostilità delle forze moderate verso le indispensabili riforme di attuazione costituzionale; esse hanno mostrato una pertinace volontà negativa di fronte alla trasformazione di istituti ed alla innovazione di metodi di governo, da loro considerate come un reale pericolo alla stabilità del l'quilibrio economico e politico su cui hanno basato il loro potere egemonico.

Le deplorevoli condizioni in cui versano lo Stato e la Pubblica Amministrazione in Italia sono quindi il risultato di una politica, non una maledizione della storia. La riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione, di cui alcuni si fanno oggi alfieri improvvisati, sono da venti anni obiettivo dell'azione socialista. Ma le soluzioni che oggi i socialisti propongono

per quel complesso di problemi, vanno collocate nella prospettiva della programmazione democratica.

La programmazione, per essere democratica, comporta una profonda trasformazione dell'attuale assetto istituzionale, nel quadro della Costituzione, affine di assicurare l'efficienza del potere esecutivo, l'efficacia del controllo parlamentare e il pieno esercizio delle funzioni istituzionalmente riconosciute e garantite dalla Costituzione alle Regioni e agli Enti Locali.

Riforma fondamentale dello Stato va considerata oggi quella dell'attuazione dell'ordinamento regionale, che è in ritardo di oltre due anni rispetto agli impegni dell'attuale coalizione governativa. Le autonomie locali perdono ogni giorno di più la loro efficacia sostanziale per la mancata riforma della finanza locale, per l'assenza di una legislazione urbanistica adeguata ai fini della programmazione, per la persistenza di un sistema autoritario di controllo. I rapporti tra cittadini e Stato non hanno fatto progressi democratici nonostante gli impegni contenuti nell'accordo di centro-sinistra: persistono in tale campo norme di origine fascista, quali quelle del regolamento di Pubblica sicurezza: quelle che limitano la libertà di espressione, culturale, artistica e politica, le libertà politiche e sindacali nelle fabbriche e nei posti di lavoro. La laicità dello Stato è menomata da una prassi costante di subordinazioni confessionali, in contrasto con la Costituzione.

I doveri che lo Stato ha assunto verso tutti i cittadini in materia di istruzione e di sicurezza sociale non possono considerarsi assolti, né se ne vede in modo tangibile l'impegno di un adeguato adempimento nell'immediato futuro. In questo ordine di problemi, quello della scuola assume importanza fondamentale e prioritaria.

Il problema della trasformazione della pubblica amministrazione in uno strumento efficiente, moderno, democraticamente controllabile, ristagna in una fase di studio che dura ormai da oltre un decennio, mentre coraggiose riforme, come quella tributaria, sono divenute ormai indilazionabili se si vogliono reperire i mezzi per un adeguato intervento pubblico nella programmazione. Realizzarle significa fare uscire tale problema dalle secche di una astratta considerazione, che tende a mantenere in evidenza più inefficienza degli strumenti che la volontà politica di usarli nel senso giusto. La constatazione della innegabile inefficienza di tali strumenti non deve portare alla semplicistica conclusione che, nell'attesa del loro necessario ammodernamento, sia prudente soprassedere alle riforme, bensì deve impegnare a realizzare al tempo stesso e i nuovi strumenti e i nuovi contenuti della loro funzione.

Un problema di moralizzazione investe, prima ancora che le amministrazioni statali, il vasto sottobosco del parastato e del sottogoverno. Alla necessità di un coraggioso disboscamento nel settore che più d'ogni altro ha alimentato la pratica del paternalismo, delle clientele, e dell'illecito profitto, il Partito Socialista non può sostituire la pericolosa illusione della compartecipazione ad un potere per sua stessa natura fortemente condizionante, nei metodi, nella mentalità, nell'acquiescenza a posizioni precostituite.

In una visione al tempo stesso realistica e decisamente innovatrice del quadro istituzionale, i problemi della funzionalità del Parlamento, dell'efficienza (o come da altri viene sollevato, della « stabilità ») delle maggioranze che in esso si determinano e dei governi che queste esprimono, non appaiono risolvibili, con accorgimenti di natura legislativa e regolamentare, alcuni dei quali ripugnerebbero alla coscienza democratica del Paese, ma, in quanto esclusivamente politici, possono trovare naturale risoluzione solo in un ritrovato slancio di forze politiche impegnate in un'azione di rinnovamento della società italiana.

V - Il Congresso è chiamato a dichiarare la permanente validità della politica internazionalista, pacifista e neutralista del PSI.

Il fine dominante e prioritario del PSI sul piano internazionale è la preservazione e l'organizzazione della pace. I socialisti hanno sempre denunciato che la permanenza e l'irrigidimento dei blocchi militari e politici è fonte di conflitti e rappresenta un continuo pericolo di allargamento dei conflitti locali in conflagrazioni internazionali.

Il PSI, respingendo le posizioni tipicamente socialdemocratiche e della destra in tutte le sue sfumature, che considerano le alleanze militari come la garanzia effettiva della pace, deve pertanto indirizzare tutti i suoi sforzi a favorire la coesistenza pacifica, a ricercare soluzione concordate per i gravi problemi risolti, allo scopo di svuotare la logica dei blocchi militari contrapposti e di far deperire le alleanze militari e politiche fino alla loro dissoluzione.

Il PSI schierato apertamente e senza riserve a favore della politica di coesistenza pacifica è cosciente del pericolo che la coesistenza venga strumentalizzata alla funzione di custodia dello *status quo*, come freno al pieno dispiegarsi della volontà di indipendenza politica e di sviluppo economico autonomo dei popoli oppressi o soggetti all'imperialismo o allo scontro di contrapposte politiche di potenza. Da ciò esso non trae la conseguenza di una rinuncia politica di coesistenza, ma piuttosto l'impegno di prodigarsi per un'opera di sempre più aperto ed efficace sostegno delle aspirazioni dei popoli oppressi, ai quali l'appello alla responsabilità per la preservazione della pace si può fare solo se avranno la contropartita della solidarietà di tutti i paesi alla risoluzione dei loro problemi vitali.

L'iniziativa e l'azione internazionale del PSI, diventa tanto più urgente e importante quanto più impetuoso e aggressivo si manifesta l'imperialismo americano in Asia, in Africa e nell'America Latina. Tramontata la politica kennediana, la reviviscenza dell'imperialismo americano rappresenta oggi, oltre al disconoscimento del diritto dei popoli alla indipendenza, un reale pericolo per la pace in quanto crea reazioni sempre più difficilmente controllabili. Il PSI deve esigere dal governo italiano nella sua azione in seno alla Alleanza Atlantica e fuori di essa e in particolare in seno all'ONU, l'impegno dichiarato ed esplicito della rinuncia ad ogni solidarietà diretta od indiretta con imprese militari e politiche come quelle del Vietnam e di Santo Domingo e con altre che si preparano nell'America Latina.

Il governo italiano deve altresì dissociare le responsabilità del popolo italiano da ogni interpretazione estensiva dell'Alleanza Atlantica e rifiutarsi di sacrificare le reali esigenze della distensione e della pace, accordando una solidarietà che impegna l'Italia in cambio di una illusoria partecipazione alle decisioni.

Il banco di prova della politica neutralista del PSI si presenterà nei prossimi anni, durante i quali verranno a maturazione e si manifesteranno le posizioni dei diversi Stati in rapporto alla scadenza formale dell'Alleanza Atlantica del 1969, quando si dovrà scegliere tra la denuncia, il rinnovo o la revisione dell'Alleanza. Il PSI che a suo tempo si oppose alla entrata dell'Italia nell'Alleanza, mentre non la rimette ora in discussione per quanto riguarda gli impegni assunti dichiara che non si considera in alcun modo vincolato alla conferma del trattato alla sua scadenza, dipendendo la decisione da molte condizioni non ancora venute a maturazione e sulle quali il governo italiano può autonomamente esercitare nei prossimi anni un'influenza considerevole.

Si tratta oggi infatti di risolvere i problemi che minacciano la pace in Europa e nel mondo, tra i quali primeggia la mancata soluzione del problema tedesco e la persistenza di posizioni « revanchiste » che pretendono di risolvere il problema attraverso il disconoscimento della situazione creata con l'armistizio.

I punti qualificanti per sviluppare una azione energica in sede europea e mondiale, alla quale il governo italiano deve essere chiamato a corrispondere sono: il riconoscimento di fatto dell'esistenza di due Germanie, l'unificazione delle quali non può avvenire che attraverso accordi tra le medesime, sono condizione del loro disarmo nucleare e se sottratte alla presenza di truppe straniere; un'iniziativa di totale opposizione a qualsiasi armamento atomico, diretto o indiretto, della Germania; il rifiuto alla creazione di una forza atomica multilaterale; un'intensa azione per promuovere il processo del disarmo generale e controllato arrestatosi dopo la grande iniziativa di Krusciov e di Kennedy per l'interdizione degli esperimenti di esplosioni nucleari; l'appoggio alla proposte di disarmo almeno nucleare e in condizioni di non alterare l'equilibrio delle forze nella zona gravitante sul confine delle due Germanie, ciò che disinnescherebbe in Europa il potenziale esplosivo sia della Alleanza Atlantica che del Patto di Varsavia; il riconoscimento della Cina popolare; l'accoglimento delle aspirazioni e delle esigenze dei popoli che si battono per l'indipendenza nazionale.

Per quanto riguarda la politica europeistica il PSI costata che la regolamentazione comunitaria in materie decisive e vincolanti per i singoli contraenti sottrae sempre di più ai Parlamenti nazionali poteri reali senza trasferirli ad organi democraticamente responsabili, riducendoli così a soggetti passivi di decisioni elaborate ed imposte tecnocraticamente.

È perciò necessario che la politica economica e l'organizzazione comunitaria sia subordinata ad una democratizzazione della comunità e dei suoi organi rappresentativi, superando le posizioni che pretendono la subordinazione della integrazione europea all'area atlantica e quelle che propongono l'anacronistico ritorno ad una visione puramente nazionale dei problemi economici.

Nel quadro di tale impostazione, il PSI ripropone pertanto la sua esigenza di dare luogo al rinnovo della rappresentanza parlamentare e sindacale nell'Assemblea europea e negli istituti comunitari, secondo norme che garantiscano la rappresentanza di tutte le forze politiche e sindacali esistenti nel Parlamento e nel Paese.

VI - La politica socialista si è caratterizzata negli ultimi anni nel senso di rendere concreta e operativa la via democratica al socialismo impegnandosi nell'individuazione e nella scelta dei principali punti di rottura per avviare, con le riforme e con la programmazione democratica, la trasformazione strutturale della società italiana.

Al di là delle diverse valutazioni e dei contrastanti giudizi di merito manifestatisi nel Partito, la maggioranza del XXXV Congresso, cogliendo le esigenze che affioravano nel Paese, considerò il centro-sinistra, non come fine a se stesso ma come strumento per avviare la politica delle riforme.

Non per nulla il XXXV Congresso escluse esplicitamente l'identificazione permanente di tale politica con la formula del centro-sinistra; pose come condizione, per tutte le forze della coalizione, « la necessaria scelta fra una direzione politica moderata ed una di democrazia avanzata »; considerò come elemento essenziale della nuova politica la rapida attuazione delle riforme fondamentali atte a sciogliere alcuni fra i più vistosi nodi della società italiana. In un parola il XXXV Congresso si pose l'obiettivo di tradurre anche in

termini di direzione politica la spinta reale che veniva dalle masse e dal Paese e che tendeva ad una modifica dell'equilibrio politico e sociale. È in questa prospettiva che il XXXV Congresso ha accreditato il centro-sinistra presso i lavoratori.

La linea elaborata dal PSI sembrò trovare riscontro anche in importanti forze cattoliche, che manifestarono al Congresso di Napoli della DC la capacità di riconoscersi in alcune esigenze di progresso che la piattaforma programmatica dei socialisti si sforzava di esprimere e di soddisfare. L'avvio dell'azione trasformatrice e la realizzazione di alcune incisive riforme di struttura ha determinato, per altro, anzitutto all'interno della DC, una reazione e concentrazione di interessi offesi, che non ha trovato nella maggioranza del PSI una risposta capace di arginarla adeguatamente e di rovesciarne la tendenza. Né a tale necessità ha corrisposto un reale impegno da parte del PCI che, sottovalutando la portata della posta in gioco, ha preferito attestarsi sulla pratica protestataria di raccolta indiscriminata del malcontento; reagendo in tal modo anche all'arbitraria interpretazione della delimitazione della maggioranza, strumentalizzata dalla DC e dal PSDI come mezzo di isolamento dei comunisti.

Il rapido riflusso della situazione internazionale su posizioni arretrate ha aggravato il già aperto processo di deterioramento e poi di svuotamento del centro-sinistra, che in breve volgere di tempo non soltanto ha rinunciato alle sue più qualificanti rivendicazioni programmatiche, ma si è trasformato in copertura di ricostituito neocentrismo. Di questa situazione politica il PSI ha già pagato prezzo molto pesante così sul piano organizzativo come su quello elettorale.

Prevalsa nella DC la posizione moderata e infiacchitasi quella della sinistra cattolica, si è manifestata, con il permanente sostegno della socialdemocrazia, una intesa sempre più stretta tra l'attuale maggioranza del PSI ed il gruppo moderato della DC che gestisce apertamente il potere a scopi di stabilizzazione conservatrice: sicché le condizioni di impegno e di adempimento programmatico tassativamente indicate dal XXXV Congresso sono venute completamente a mancare.

È chiaro quindi che anche sulla base delle deliberazioni del XXXV Congresso è incompatibile con gli obiettivi della politica socialista l'ulteriore permanenza al governo del PSI nelle condizioni che si sono determinate: essa infatti non soltanto non facilita il progredire di quel movimento di riforme che pure è nel paese e di cui il centro-sinistra sembrava poter rappresentare uno sbocco politico, ma costringe il PSI al silenzio sulla sua funzione, sulle prospettive del movimento operaio, sulla nuova società democratica e socialista alla cui costruzione lo chiama la sua tradizione e la sua opera.

Permanente e caratteristica del PSI è infatti la politica delle riforme e della programmazione economica (e non quella marginale aggiustamento socialdemocratico caro al moderatismo) da realizzare con metodo democratico, e diretta alla trasformazione progressiva dei rapporti sociali e di potere, verso un ordinamento socialista. Ma non basta che questa politica sia enunciata: essa va sostenuta con forze qualitativamente e quantitativamente adeguate. Nella contingenza attuale le forze che caratterizzano la presente maggioranza parlamentare non sono peraltro valide né sufficienti per sostenere tale politica. E poiché non esiste oggi concretamente altra maggioranza possibile per sostenerla, è necessario che il PSI recuperi la sua libertà di azione. Solo restando quanto necessario all'opposizione il PSI potrà operare per ricostituire le condizioni idonee all'attuazione di una politica di riforme e in particolare per rimettere in moto nel mondo cattolico e in quello laico le forze che efficacemente contribuirono alla svolta del '62. Esso svincolato da una collaborazione governativa che lo paralizza e lo umilia, potrà egualmente intervenire quale valido interlocutore all'interno dello schieramento operaio, per sollecitare il movimento comunista e scelte anche programmatiche coerenti con una azione di reale trasformazione degli attuali rapporti di classe e di potere.

Compito precipuo del PSI è oggi quello di contribuire a creare nel paese le condizioni e a sollecitare in tutte le forze politiche interessate i comportamenti atti a ricostituire e sostenere, nelle forme che solo la concreta realtà politica esprimerà, una vigorosa ripresa di progresso democratico.

Lettere in Redazione

Rallegramenti per il Festival

Caro Direttore,

ho partecipato volentieri al vostro concorso ed alla cerimonia della premiazione. Debbo innanzi tutto congratularmi con voi per la festa di popolo magnificamente riuscita e organizzata e sono a pregarvi di farmi conoscere se intendete pubblicare le poesie premiate e segnalate o se intendete farne un disco. In tutti e due i casi vi prego di segnalarmi eventualmente dove saranno pubblicate perchè possa acquistare copia o del giornale o del disco.

Mi congratulo di nuovo ed in attesa vi invio i migliori e fraterni saluti.

Renzo Verdianelli
Volterra (Pisa)

Rijeka, 15 settembre 1965

Cari compagni,

quando ho letto il vostro invito a presenziare alla cerimonia della premiazione del concorso per una poesia sulla Resistenza organizzato dal vostro settimanale per il XV Festival dell'Avanti! era ormai trascorsa più di una settimana dal 30 agosto. Sono stato in giro per la Jugoslavia per un recital di poesia insieme al poeta sovietico Evtuscenko ed al poeta italiano Luigi Fiorentino. Al ritorno ho trovato la vostra lettera e due semplari de « La Squilla » sulle cui pagine è stata pubblicata la mia poesia segnalata al concorso. Grazie; e spero di poter venire in Italia, a Bologna, in qualche altra occasione. O dirò come voi dite sul giornale: « Arrivederci al Festival del 1966, per il settantesimo compleanno dell'Avanti! ».

La vostra iniziativa è senz'altro lodevole e va resa tradizionale, magari mutando i temi del concorso (una poesia che esalti il lavoro, che si ispiri alla fratellanza degli uomini, alla lotta dei paesi oppressi per l'indipendenza, ecc.) sì da inserire un fatto di cultura nella lotta per gli ideali democratici.

Vi auguro ogni successo nel lavoro. Vogliate gradire i più sinceri e fraterni saluti.

Giacomo Scotti
Rijeka (Jugoslavia)
Beogradski trg. 17

★

IN MEMORIA

Il compagno Adriano Gulduzzi della sezione « F. Turati » nel ricordo della cara madre uccisa dai fascisti 44 anni fa, per onorarne la memoria ha offerto L. 1000 alla stampa socialista.

In ogni famiglia socialista

L'Avanti! della domenica

Poche frecce nell'arco

Non ce ne vogliano gli amici della DC-SPES: indubbiamente ci hanno deluso. Che avessero, sull'argomento A.M.I., poche frecce al loro arco, lo sapevamo: ma che, « suonati » (per usare il loro gergo sportivo), se non alle corde, ricorressero a colpi non troppo ortodossi, francamente ce l'aspettavamo... pure.

Su almeno sei punti li abbiamo clamorosamente smentiti: ma da quell'orecchio conviene non sentire; forse per colpa del... Congo.

Sissignori, del Congo: infatti la polemica sul famigerato manifesto e il livore verso chi scrisse sul nostro settimanale alcuni trafiletti hanno distolto i nostri amici, in un primo momento, dalla discussione.

Ma poi, dato ad ognuno il suo, gli amici del « Nuovo Diario », come il famoso imbonitore, « si sono voluti rovinare », regalano anche quello che non hanno mai avuto... e barano.

Amici della DC-SPES: o ci dite dove avete letto o quanto meno desunto (citando per esteso, per favore!) il nostro dissenso « ...principalmente sul CONTENUTO del manifesto... » o ci concedete di qualificarvi, contraddizioni o no, almeno... poco corretti.

La polemica non deve essere fine a se stessa: allo scopo non serve quindi mischiare le carte in tavola, svincolare o fingere di non capire. Vediamo, ad esempio, la questione dell'...anonimo.

A pagina due del nostro giornale, prima colonna, i nostri amici possono invariabilmente leggere: « La Lotta » - « settimanale imolese del P.S.I. fondato da A. Costa ». Chiaro? Il sottotitolo del « Nuovo Diario » dice invece testualmente: « settimanale cattolico »; non della D.C.

Ora, poichè detto giornale è normalmente riconosciuto come organo della Curia imolese, obbligatoriamente, per correttezza, i nostri amici devono ricorrere alla sigla « DC-SPES » od altro, perchè quanto scritto si ritenga il pensiero della DC e non si abbia a polemizzare con chi a detta Curia presiede. Chiaro, anche se noioso? Ma... tiriamo le somme e vorremmo terminare là, dove questa polemica ebbe inizio.

Noi affermiamo e riconfermiamo, ora, che la posizione assunta in Consiglio Comunale, sul tema « tariffe acqua e gas » dal gruppo DC fu esclusivamente demagogica, priva di alcun contributo valido alla soluzione del problema: contestavamo inoltre che i Consiglieri Martelli e Gamberini avessero avanzato « serie e responsabili proposte ».

Ci smentiscano i democristiani, dubitando della nostra affermazione, con la pubblicazione del testo integrale degli interventi. Fino ad oggi non l'hanno fatto: ovvia la deduzione.

E per concludere sia chiaro che il Consigliere Merli mai ci suggestionò nè di alcuna collusione col M.S.I. possiamo, in ogni caso, essere accusati.

Può altrettanto la D.C.?

Ripetiamo il nostro concetto: perfino il Consigliere Merli è arrivato ad accusarli di « risentimento personale ».

Inoltre, malizia per malizia: quando mai fu condotta sì accanita lotta contro le AMI e i lavoratori dipendenti, sedendo un democratico cristiano sul banco del Consiglio di AMMINISTRAZIONE?

Un maestro del caos

Imola, mercato ortofrutticolo, anno secondo del Festival di « Mondo Nuovo ». La organizzazione a dire il vero era discreta, i cartelloni esposti non ridondavano, come l'anno scorso, di insulso e vinilento livore anti-PSI; le falangi comuniste erano presenti in gran massa, specie al Comizio del più arrabbiato dei nostri ex: Lucio Libertini.

Chi non conosce a Imola il nostro ex Lucio Libertini?

Ogni tanto scende nella nostra città, scodella agli ingenui (?) ascoltatori il suo polpettone anti-socialista, neanche troppo riveduto e corretto, con linguaggio violento o mellifluo con argomentazioni tendenziose e spesso spudoratamente false.

Il « nostro » è certo un maestro della parola: sa, a perfetta regola d'arte, come si crea la confusione, la scissione, all'interno del movimento operaio senza troppa originalità, è vero, ma pur sempre in chiave di unità di classe e di lotte comuni. Non gli passa neanche per la testa che certe forme violente e settarie di attacco alla politica del PSI possono compromettere e rendere difficile qualsiasi collaborazione.

Certamente a fine luglio, in Consiglio Comunale, il consigliere psiuppino usava un altro linguaggio, con toni ed accenti diversi, così come conviene a chi ricerca una collaborazione al livello del potere locale.

Ci dicano i compagni del PSIUP come si concilia questa diversità di linguaggio e se pensano di poter in questo modo realizzare quella collaborazione a livello locale che essi pure dicono di voler ricercare?

Ricordo di Maiolani

Stroncato da un male inesorabile è deceduto, il giorno 31 agosto u.s., il compagno Giuseppe Maiolani, vecchio militante socialista imolese. Parlare di lui vale quanto richiamarvi alle lotte del movimento operaio e socialista imolese, particolarmente di questi anni dell'ultimo dopo guerra.

Giuseppe Maiolani aderì giovanissimo al PSI e mai venne meno alla propria fede politica, nemmeno durante i duri e perigliosi anni del fascismo.

Durante la lotta di Liberazione rappresentò il Partito nel C.L.N. imolese. Dopo la guerra partecipò intensamente alla vita del Partito e all'attività sindacale.

Nel Partito ricoprì sempre incarichi dirigenti ed anche ultimamente era membro del Comitato Esecutivo dell'Unione imolese di zona del PSI. Fu inoltre per molti anni Consigliere comunale e membro del Consiglio dell'ECA.

Nel sindacato fu sempre componente attivo degli organi dirigenti della locale C.d.L. e fu per molti anni e fino alla morte Segretario della Lega Pensionati.

Uomo sobrio e misurato, compagno integro e onesto, sostenne sempre con calore e convinzione le proprie opinioni, accettando le regole democratiche della vita interna del Partito.

La scomparsa del compagno Maiolani ha destato profondo cordoglio e amarezza nelle file dei socialisti imolesi, i quali ne onorano la memoria impegnandosi a continuare la battaglia per l'affermazione degli ideali, cu Egli dedicò tutta la Sua vita.

★

LUTTO SOCIALISTA

Il compagno Giacomo Ponzi ha avuto la grave sventura di perdere il figlio Sergio, di 23 anni, in un incidente stradale avvenuto a Rimini venerdì sera. I funerali hanno avuto luogo nella mattinata di domenica.

Un gruppo di ferrovieri socialisti, colleghi del padre, per onorare la memoria di Sergio Ponzi hanno offerto L. 1.000 al nostro settimanale.

★

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 26.350
La « Stampo sempre Noi » offre	» 200
	L. 36.550

★

L'I.N.C.A. PER I PENSIONATI

L'INCA di Imola (Patronato della Camera del Lavoro) informa i pensionati e i cittadini che la nuova legge sulle pensioni della Previdenza Sociale, oltre agli aumenti previsti nella misura del 20% e 30%, prevede anche nuovi e importanti benefici subordinati alla presentazione da parte degli interessati di apposita domanda.

L'Ufficio INCA situato presso la Camera del Lavoro di Imola via C. Morelli n. 19 è a disposizione dei pensionati e dei cittadini per la consulenza e l'inoltro delle domande per le seguenti prestazioni: rimborso trattenute ai pensionati che lavorano o che hanno lavorato nel corso dell'anno 1965; maggiorazione della pensione per la moglie a carico. per i figli che studiano e per il marito invalido a carico della moglie pensionata; pensione di anzianità, cioè per coloro che possono fare valere 35 anni di contribuzione (1820 marche) indipendentemente dall'età; pensioni ai superstiti nei casi in cui per effetto delle leggi precedenti il coniuge assicurato deceduto dopo il 1° gennaio 1940, e anteriore al 1° luglio 1962 era stato escluso dal beneficio della pensione.

La nuova legge estende anche il diritto della pensione ai fratelli e sorelle viventi a carico dell'assicurato, qualora non esistano il coniuge, figli e genitori aventi diritto della pensione a tale titolo; pensioni e rimborso trattenute per i ricoverati in sanatorio; versamenti volontari per coloro che possono far valere 5 anni di contribuzione versati in qualsiasi periodo di tempo. senza limiti di età.

★

AUGURI

Al compagno Chiarini Giancarlo, ricoverato in Ospedale, vadano i più sentiti auguri di una pronta guarigione dai compagni della Sezione di Giardino. La Redazione si associa.

L'Agenzia di Fontanelice

Nel quadro del programma di ammodernamento e sistemazione dei propri sportelli l'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Imola ha provveduto al rinnovo dei locali, impianti ed attrezzature della propria AGENZIA IN FONTANELICE. Nella foto un particolare del banco e della sala per il pubblico.

SPORT DI CASA NOSTRA

Cervia batte Imola

Voltiamo pagina e consideriamo questa partita come non giocata.

Ci rifiutiamo di considerare, infatti, l'Imolese, vista domenica, come la vera Imolese, quella delle partite di precampionato, anche se avevamo già avvertito che qualche cosa non andava. Direttamente ed indirettamente la nostra squdra ha fatto tutto da sola: Bertoni (ricordate l'anno scorso?) che si ripete con un inutile fallo di mano in area e l'uno a zero era scodellato. Del resto la squadra ha giocato veramente male ed il Cervia non le è stato di certo inferiore.

Senza colpe Toni, Fioretti ha fatto intravvedere cose egregie, ma anche lui, come gli altri va riveduto alla prova d'appello.

,Possiamo salvare solo un uomo, Caimmi, che si è caparbiamente battuto per tamponare e costruire. Comunque, concediamo l'assoluzione per questo nuovo sconcertante inizio di campionato e passiamo agli archivi questa « giornata balorda » della nostra squadra.

E' tempo di volontà, di impegno, di caparbietà.

Domenica si va Pesaro. ,

Domenica è un altro giorno, *deve* essere un altro giorno.

Offerte per l'autolettiga

La meritoria proposta di offrire al « Pronto Soccorso » una nuova, moderna autolettiga ha trovato il pieno consenso degli imolesi.

Comprendendo che la tanto umanitaria istituzione cittadina non poteva attendere oltre, ma doveva contare su mezzi proprio, Enti e singoli stanno offrendo una prova di generosa solidarietà: le oblazioni che pervengono alle Banche ed alla Sede della Croce Rossa in Continuazione dimostrano che gli imolesi — donando chi più e chi meno a seconda delle possibilità personali, ma donando tutti — hanno fatta propria l'iniziativa, e considerandosi sollecitati nel loro amor proprio e nel loro sentimento civico, l'hanno trasformata in una generosa gara di campanilismo.

Citammo la volta scorsa le oblazioni esemplari di due istituti che pur dispongono di ben poche risorse: ci preme questa settimana attirare l'attenzione sui contributi inviati da cooperative di operai, e da famiglie che hanno dedicato l'offerta alla memoria di cari defunti.

Ricordiamo che tutte le erogazioni saranno rese di pubblica ragione ed i loro elenchi raccolti in un volume a memoria della donazione.

★

2.o elenco

Somma precedente L. 123.645

Cooperativa Tip. ed. Paolo Galeati	»	5.000
S.A.M.E.A.	»	10.000
Soc.p.a. Benati	»	15.000
Ditta Poli	»	5.000
Prof. Matilde Brusa Tabanelli	»	1.000
Vannini Augusto	»	500
Prof. Carmela Gambetti	»	1.500
Dr. Eros Cicognani e fam.	»	2.500
Liliana Coltelli	»	1.000
M.a Angelina Platia	»	5.000
M.a Dina Gentilini	»	5.000
Dr. Ezio Guerrini e fam.	»	10.000
Cesarino Monti - Bar Stazione	»	1.200
Bruno Costa e fam.	»	5.000
Dr. Luigi Raffi	»	3.000
Bettina Bizzi e figli	»	5.000
Nora Negrini	»	5.000
Dr. Giorgio Bighini	»	2.000
In m. del M.o Gino Bernardi:		
Nora Sangiorgi	»	1.000
Alma Fiorentino Sentimenti	»	2.500
Fam. Claudio Farolfi	»	1.000
In m. di Elvira Manaresi:		
Bianca Marondoli e fam.	»	1.000
Totale	**L.**	**211.845**

(continua)

Corrige: Nel 1° elenco anziché Diversi doveva leggersi:

Cav. Alberto Bedeschi	**L.**	**1.000**
Giuseppe Mazzetti	»	**1.000**
M.o Ivo Zanelli	»	**1.000**

★

GRAZIE AL SIG. MARTINELLI

La Sezione del P.S.I. di Ponticelli ringrazia vivamente il Si. Martinelli Giancarlo proprietario del Molino Paroli per avere anche quest'anno contribuito generosamente alla buona riuscita della Festa svoltasi a Ponticelli. Un grazie di cuore al compagno Peppino Piancastelli (muratore) per avere prersrtato la sua opera, senza risparmio di energie, a favore del Festival Avanti! 1965.

★

I TURNI DEI MEDICI

DOMENICA 26 SETTEMBRE 1965
Dott. Console Alessandro Viale Amendola n. 71, Tel. 23.639 — Dott. Orselli Edmondo Via Appia n. 68, Tel. 22.610.

DOMENICA 3 OTTOBRE 1965
Dott. Orselli Edmondo Via Appia n. 68 Tel. 22.610 — Dott. Iacchini Umberto Via Anfiteatro Rom. n. 9, Tel. 23.057.

DOMENICA 10 OTTOBRE 1965
Dott. Bottau Pasquale Viale Petrarca n. 44, Tel. 24.128 — Dott. Console Alessandro Viale Amendola n. 71, Tel. 23.639.

DOMENICA 17 OTTOBRE 1965
Dott. Mondini Adriano Viale A. Costa n. 10 Tel. 24.380 — Dott. Ghelfi Mino Viale Lippi n. 5, Tel. 24.359.

DOMENICA 24 OTTOBRE 1965
Dott. Iacchini Umberto Via Anfiteatro Rom. n. 9, Tel. 23.057 — Dott. Console Alessandro Viale Amendola n. 71, Tel. 23.639.

DOMENICA 31 OTTOBRE 1965
Dott. Mondini Adriano Viale A. Costa n. 10, Tel. 24.380 — Dott. Bottau Pasquale Viale Petrarca n. 44, Tel. 24.128.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il 23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6 Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità: presso la Sezione Imolese del P.S.I. Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000 Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700 Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50 (solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

COI SOCIALISTI AL GOVERNO

in 3 anni aumentate le pensioni di oltre il 50%

Varato ed applicato l'atteso provvedimento in favore dei pensionati dell' INPS

Se gli attuali livelli di pensione hanno subito notevoli miglioramenti ciò si deve innanzitutto alla decisa iniziativa del Partito Socialista Italiano il quale ha confermato, anche in questa occasione, l'impegno assunto di fronte a tutto il mondo del lavoro di assicurare ad esso migliori condizioni di vita e più avanzate prospettive.

- la legislazione fino ad oggi in vigore prevedeva una spesa dello Stato di . . . L. 7.086 miliardi
- il nuovo testo di legge votato alla Camera prevede una spesa quinquennale di . . L. 9.051 miliardi
- gli emendamenti alla legge votati al Senato prevedono:
  - — quote addizionali per le mogli . . . . . L. 360 miliardi
  - — quote addizionali per i figli studenti . . . . . L. 30 miliardi
  - — addizioni trattenuta del terzo ai pensionati che lavorano . . . . . L. 125 miliardi
  - — ammontare prestazioni . . . . . L. 9.566 miliardi

MIGLIORAMENTI COMPLESSIVI . . . . . L. 2.480 miliardi (aumento del 35%)

Nella votazione sulla legge a favore dei pensionati mentre il PSIUP si asteneva sostenendo che questa legge non si può definire del tutto negativa e che il provvedimento presenta elementi di estremo interesse, i parlamentari comunisti, rimanendo legati a una posizionepuramente protestataria votarono contro preferendo vedere bocciata la legge — con la conseguenza di non poter realizzare per lungo tempo i miglioramenti qualitativi che essa comporta — anzichè riconoscere al governo di centro-sinistra quanto di positivo ha fatto per la categoria dei pensionati.

Gli otto punti fondamentali della Legge

- Istituzione di un « fondo sociale » che garantisce a tutti gli assicurati una pensione sociale di L. 12.000 cui si aggiunge una tredicesima mensilità che verrà corrisposta con la rata di dicembre;
- applicazione del principio dell'adeguamento automatico delle pensioni contributive e dei trattamenti minimi attraverso la utilizzazione degli avanzi di esercizio;
- la istituzione per la prima volta di una pensione privilegiata di invalidità per causa di servizio;
- la istituzione di un diritto fisso di aumento per le pensioni minime e inferiori, di L. 2.500 mensili per ogni figlio non superiore ai 18 anni (ma ai 21 se agli studi e ai 26 se agli studi universitari) e di L. 2.500 mensili per il coniuge, ciò che significa in realtà (salvo per il pensionato vedovo senza figli) un trattamento superiore a quello previsto inizialmente dal piano quinquennale;
- I minimi di pensione sono stati aumentati del 30% passando conseguentemente da 12.000 a 15.000 e da 15.000 a 19.000 rispettivamente per i pensionati di età inferiore ai 65 anni e per i pensionati ultrasessantacinquenni;
- Per i coltivatori diretti coloni e mezzadri, il minimo di pensione è stato aumentato da 10.000 a 12.000 lire mensili.
  Per tutti gli altri pensionati, con pensione superiore ai minimi, l'aumento è stato fissato nella misura del 20%. Pure del 20% è stato aumentato il coefficente di adeguamento dei contributi accreditati agli attuali assicurati che non hanno ancora l'età pensionabile;
- è stata soppressa la ritenuta di un terzo sulla pensione ai lavoratori pensionati che continuano a prestare opera retributiva alle dipendenze di terzi;
- infine la legge prevede una delega al Governo perchè entro 2 anni emani norme atte a migliorare l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensioni, in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, una pensione pari all'80% della retribuzione media dell'ultimo triennio.